# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

# 572ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO
## SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 MARZO 1999

**(Antimeridiana)**

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi della vice presidente SALVATO
e del presidente MANCINO

**INDICE GENERALE**


*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . *Pag.* V-XI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-43

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)*. . . . . 45-55

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . 57-71



TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

# INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO*

*RESOCONTO STENOGRAFICO*

**CONGEDI E MISSIONI** . . . . . *Pag.* 1

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** . . . . . 2

**SULLA RISPOSTA DEL GOVERNO AD UNA INTERROGAZIONE SULLA COMMISSIONE EUROPEA**

PRESIDENTE . . . . . 2
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . . . . 2

**DISEGNI DI LEGGE**

**Seguito della discussione:**

**(3599)** ***Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale*** *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE . . . . . 2, 3
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . . . . 3
Verifica del numero legale . . . . . 3

**SULLE QUESTIONI POSTE DALLE DIMISSIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA**

PRESIDENTE . . . . . 3

**DISEGNI DI LEGGE**

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3599:**

PRESIDENTE . . . . . 3, 5, 8 e *passim*
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . . . . 4, 5, 29 e *passim*
D'ALÌ *(Forza Italia)* . . . . . 5, 8
BIASCO *(CCD)* . . . . . 10, 13
THALER AUSSERHOFER *(Misto)* . . . . . 14
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)*. . *Pag.* 17
PEDRIZZI *(AN)* . . . . . 20, 23, 27 e *passim*
BONAVITA *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . 27, 29, 31
VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 29
Verifiche del numero legale . . . . . 4, 32

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE . . . . . 32

**DISEGNI DI LEGGE**

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3599:**

PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . . . . 33
D'ALÌ *(Forza Italia)* . . . . . 34, 35
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 35
CÒ *(Misto-RCP)* . . . . . 35
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 35
ALBERTINI *(Misto-Com.)* . . . . . 36
PEDRIZZI *(AN)* . . . . . 38
GUBERT *(UDR)* . . . . . 38
Verifica del numero legale . . . . . 33

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE . . . . . 39

**PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**

Integrazioni . . . . . 40

**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA** . . . . . 40

**PER LA SINCRONIZZAZIONE DEGLI OROLOGI INSTALLATI IN AULA**

PRESIDENTE . . . . . 43
D'ALÌ *(Forza Italia)* . . . . . 43

*ALLEGATO A*

**DISEGNO DI LEGGE N. 3599:**

Articolo 1 ed emendamenti . . . . . 45

*ALLEGATO B*

**GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione ..... *Pag.* 57

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione ..... 57
Assegnazione ..... 57
Nuova assegnazione ..... 58
Rimessione all'Assemblea ..... 58

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... *Pag.* 58

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 43
Interpellanze ..... 58
Interrogazioni ..... 59
Ritiro di interrogazioni ..... 71

# RESOCONTO SOMMARIO

## Presidenza del vice presidente FISICHELLA

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 47 senatori in congedo e 5 senatori assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Sulla risposta del Governo ad un'interrogazione sulla Commissione europea

PERUZZOTTI *(LNPI)*. Lamenta che il Governo aveva risposto, molto sinteticamente, il 12 gennaio scorso, che nulla risultava rispetto a

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici,Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU.*

quanto evidenziato dall'interrogazione 4-12596, che denunciava gli scandali emersi in questi giorni intorno all'attività della Commissione europea. *(Applausi dai Gruppi LNPI e FI).*

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3599)** ***Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale*** *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri il relatore di maggioranza, senatore Bonavita, ha integrato la relazione scritta e il senatore Gasperini ha posto una questione sospensiva, in occasione della quale era mancato il numero legale.

PERUZZOTTI *(LNPI)*. Insiste sulla questione sospensiva e chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 10.*

PRESIDENTE. Comunica al senatore Peruzzotti che il Governo ha dichiarato la propria disponibilità, in data da decidere in sede di Conferenza dei Capigruppo, a rispondere sulle questioni riguardanti la Commissione europea.

PERUZZOTTI *(LNPI)*. Reitera la richiesta di sospensiva e di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. *(Durante la verifica commenti dal Gruppo LNPI)*. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 10,02, è ripresa alle ore 10,22.*

PRESIDENTE. Riprende la seduta.

PERUZZOTTI *(LNPI)*. Reitera la questione sospensiva e chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. *(Proteste dal Gruppo LNPI)*. Avverte che il Senato è in numero legale.

*Il Senato respinge la questione sospensiva.*

GASPERINI. Chiede la controprova.

PRESIDENTE. Ritiene che il risultato della votazione sia indubbio. Dichiara quindi aperta la discussione generale.

D'ALÌ *(FI)*. La Presidenza del Senato è complice del Governo nel sopire il dissenso dell'opposizione e di parte della stessa maggioranza di fronte al continuo ricorso alle deleghe in materia fiscale, per di più dai contorni imprecisati; ribadisce pertanto la richiesta di resocontazione stenografica per i lavori delle Commissioni permanenti che riguardano i collegati alla finanziaria. In Commissione si è cercato di migliorare il testo, ma ci si è scontrati con la volontà del Governo di procedere in assoluta autonomia, ad esempio per la riforma delle aliquote IRPEF, su cui dovrebbe invece decidere il Parlamento. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*. Inoltre, il nuovo sistema di tassazione degli immobili, basato su una devastante riforma degli estimi catastali, i cui effetti sono sconosciuti sia al Parlamento sia allo stesso Ministero delle finanze, entrerà effettivamente in vigore con la dichiarazione dei redditi del 2001, quando l'attuale legislatura sarà terminata, e quindi costituisce una mera operazione di propaganda politica. Anche su questo punto si deplora l'ammissione di richieste di deleghe così vaghe da parte della Presidenza del Senato.

PRESIDENTE. La Presidenza non può valutare nel merito i provvedimenti del Governo.

D'ALÌ *(FI)*. Sarà allora necessario chiamare in causa la Presidenza della Repubblica al momento della promulgazione della legge. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Anche per la tassazione del risparmio bisognerebbe omogeneizzare il sistema italiano a quello europeo, a prescindere dalle finalizzazioni mobiliari o immobiliari degli investimenti. Occorrerebbe seguire l'esempio di quei paesi dove i Ministri delle finanze, se le loro proposte sono ritenute dannose, si dimettono. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Rilevato infine che non si può parlare di federalismo fiscale se non si introduce l'effettiva autonomia impositiva delle regioni, esprime l'assoluto dissenso del Gruppo FI sul provvedimento in esame. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e della senatrice Thaler Ausserhofer. Congratulazioni).*

BIASCO *(CCD)*. Appare assai anomalo che, a tre mesi dall'approvazione della finanziaria, si proceda all'esame delle deleghe in materia fiscale previste nel collegato, che spogliano il Parlamento delle sue prerogative: si tratta peraltro di deleghe in bianco, con palese violazione dell'articolo 76 della Costituzione. Nel merito, va evidenziata la mistificazione legislativa dell'introduzione solo apparente del federalismo fiscale: nel momento in cui l'Europa si muove sempre più verso un assetto federativo, il Governo prevede infatti il proprio intervento nella gestione dei fondi comunitari destinati alle regioni.

## Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* BIASCO). Annuncia pertanto il voto contrario del Gruppo CCD al provvedimento. *(Applausi dal Gruppo CCD e del senatore Novi).*

THALER AUSSERHOFER *(Misto)*. È auspicabile che si possa completare la riforma fiscale, migliorando alcuni aspetti discutibili del provvedimento. Il ricorso alla delega, troppo frequente e non rigoroso in tale materia, prevede tempi troppo ristretti e fa presagire interventi successivi del Governo con decreti correttivi e circolari, come si è verificato per le agevolazioni sull'IVA dell'energia ad uso domestico, su cui sono state presentate diverse interrogazioni parlamentari. È poi incostituzionale il divieto di presentazione del modello 730 per le attività professionali, mentre si potrebbe discutere della sua soppressione integrando il modello 101 per i lavoratori dipendenti ed il modello 201 per i pensionati. Infine, il ricorso alle categorie qualificate per l'assistenza fiscale dei cittadini produrrebbe un risparmio per lo Stato. *(Applausi dei senatori Pinggera e D'Alì).*

ROSSI *(LNPI)*. Il Governo avrebbe dovuto rispettare l'impegno di contenere il ricorso alla delega, inaccettabile per le limitazioni che impone al confronto parlamentare, con il relativo contingentamento dei tempi, soprattutto sul delicato tema del federalismo fiscale, di cui si torna a parlare in vista della prossima tornata elettorale per le europee. Propone quindi lo stralcio dell'articolo 9, che, più che il federalismo fiscale, attua una riforma dei trasferimenti erariali agli enti locali, che imporrà ai sindaci un aumento della pressione tributaria. Inoltre, accanto alle norme che prevedono l'intervento della Tesoreria unica, il mancato accredito delle liquidità ed il taglio dei contributi in materia sanitaria, il fondo perequativo imposto dal Governo sulla base della spesa storica delle regioni premia gli enti locali meno efficienti ed oculati, soprattutto meridionali, garantendo il ripiano dei bilanci, senza calcolare il minore costo della vita ed altri privilegi. Tutto questo viene proposto solo a fini di propaganda elettorale, mentre il vero sostegno allo sviluppo delle aree depresse deriva dalla lotta alla criminalità organizzata. A titolo personale, dato l'esito scontato dei lavori parlamentari, pur garantendo la propria presenza per non far decadere gli emendamenti, si asterrà dalla loro illustrazione e da dichiarazioni di voto.

PEDRIZZI *(AN)*. Dopo che, per responsabilità del Governo, l'esame del collegato fiscale ha subito un ritardo di cinque mesi, negli ultimi giorni alla discussione è stata imposta un'accelerazione ingiustificata ed il contingentamento dei tempi adottato dalla Presidenza toglie alle opposizioni la possibilità di argomentare le proprie proposte e di incidere

sulla definizione del testo. Del resto, questa possibilità è già fortemente limitata dal ricorso sistematico alla delega legislativa e dall'imposizione di decisioni assunte fuori del Parlamento in ossequio al metodo della concertazione, che può avere un senso in uno Stato totalitario, non certo in una democrazia compiuta.

Il provvedimento in esame, dopo le rilevanti modifiche introdotte a ondate successive dal Governo, si presenta squilibrato e soffre in particolare della sopravvenuta natura di mezzo per veicolare il patto sociale. Molte e giustificate sono le riserve di Alleanza Nazionale sugli interventi di perequazione del prelievo fiscale, sulla disciplina dei redditi di impresa e sulla tassazione degli immobili, che, al di là delle dichiarazioni della maggioranza, finiranno per favorire i ceti abbienti ed i magnati dell'economia. L'articolo 10 sul federalismo fiscale non attribuisce alcun ruolo ai comuni e nel suo complesso non offre strumenti adeguati a conseguire gli obiettivi che il Governo si pone. Il collegamento tra le banche dati, poi, sembra improntato ad esigenze di controllo che certo non creano un clima di fiducia tra i contribuenti.

Alleanza Nazionale esprimerà voto contrario sul collegato fiscale, frutto del dirigismo della sinistra ed inadatto a perseguire l'obiettivo di una riduzione equilibrata della pressione fiscale (senza la quale non decolleranno neppure i fondi pensione e le forme di previdenza privata) in un sistema di norme semplici e facilmente accessibili. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. Ricorda al senatore Pedrizzi che l'organizzazione dei lavori è stata decisa dalla Conferenza dei Capigruppo. Il contingentamento dei tempi è stato adottato a maggioranza, ma nessuno in Aula ha avanzato proposte diverse.

Dichiara chiusa la discussione generale.

BONAVITA, *relatore*. La discussione sul collegato fiscale è stata condizionata dai toni propagandistici dell'opposizione, che nulla hanno aggiunto al quadro emerso nel corso dell'esame in Commissione. In particolare, non è vero che degli effetti positivi dell'introduzione dell'IRAP si siano avvantaggiate solo le grandi imprese: anche se si sono verificati degli squilibri, tutto il sistema delle imprese ne ha usufruito. Per quanto riguarda il patto sociale, il Parlamento ha potuto discuterne liberamente e, nel rispetto dell'autonomia e del ruolo delle Camere, si è giunti alle decisioni che oggi vengono sottoposte all'approvazione del Senato. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore D'Urso).*

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Riservandosi di intervenire in sede di esame degli emendamenti sulle questioni specifiche, affronta soltanto alcuni temi di carattere generale. Il ricorso alla delega legislativa è stato in parte condiviso dalle opposizioni, che a tale scopo convennero con la maggioranza di stralciare articoli del collegato alla finanziaria per il 1999. Del resto, anche taluni emendamenti dell'opposizione propongono deleghe al Governo. Contrariamente a quanto sostenuto nella discussione generale, lo sforzo in favore del fede-

ralismo fiscale è rilevante, considerato che si interviene a Costituzione invariata e che una certa gradualità è necessaria, non essendo ipotizzabile una immediata capacità di gestione di tale strumento da parte degli enti locali. Destano stupore, poi, talune affermazioni sulla tassazione degli immobili, visto che si fa riferimento al valore di mercato. Dopo aver ricordato che la concertazione è un metodo che ha regolato i processi di crescita di grandi paesi democratici, rileva l'infondatezza delle preoccupazioni sul collegamento tra le banche dati e l'importanza delle iniziative in tema di previdenza integrativa. *(Applausi dal Gruppo DS).*

PERUZZOTTI *(LNPI)*. A norma dell'articolo 96 del Regolamento, propone che non si passi all'esame degli articoli e chiede che la votazione avvenga previa verifica del numero legale.

BONAVITA, *relatore*. Esprime parere contrario su tale proposta.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 12,12, è ripresa alle ore 12,34.*

PRESIDENTE. Riprende la seduta e comunica le decisioni della Conferenza dei Capigruppo sulla durata della seduta pomeridiana. *(v. Resoconto stenografico).*

PERUZZOTTI *(LNPI)*. Reitera le richieste di non passaggio agli articoli e di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica e avverte che il Senato è in numero legale.

*Il Senato respinge quindi la richiesta di non passaggio agli articoli.*

PRESIDENTE. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sugli articoli dall'1 al 5 del testo e sugli emendamenti ad essi riferiti. Di conseguenza, dà conto degli emendamenti che risultano inammissibili. *(v. Resoconto stenografico)*.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti e dell'ordine del giorno ad esso riferiti.

D'ALÌ *(FI)*. Illustra gli emendamenti d cui è primo firmatario.

ROSSI *(LNPI)*. Presenta una riformulazione dell'1.500, onde superare il parere contrario della 5ª Commissione. *(v. Allegato A).*

PRESIDENTE. Il nuovo testo dell'emendamento effettivamente supera il parere contrario della 5ª Commissione.

CÒ *(Misto-RCP)*. Dà conto dei propri emendamenti.

MORO *(LNPI)*. Illustra gli emendamenti presentati.

THALER AUSSERHOFER *(Misto)*. Rinuncia ad illustrare l'1.507.

ALBERTINI *(Misto-Com.)*. Dà conto dell'1.508 e dell'1.510. L'articolo 1, comunque, avrebbe dovuto intervenire in misura ancora maggiore in materia di riduzione del prelievo IRPEF, di incremento della domanda di beni e servizi, attraverso una riduzione della pressione fiscale ed un amento di salari e stipendi, e di lotta all'evasione ed all'elusione fiscali. *(Applausi e congratulazioni del senatore Marino).*

PEDRIZZI *(AN)*. Dà conto dei propri emendamenti.

GUBERT *(UDR)*. Motiva l'1.513 e l'1.521, mentre dà per illustrato l'1.512.

PRESIDENTE. Dà per illustrati gli emendamenti presentati dal senatore Pinggera e rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

## Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica alcune variazioni ed integrazioni al calendario dei lavori della settimana in corso e della prossima, nonché alcune variazioni negli orari di inizio e di fine delle prossime sedute. *(v. Resoconto stenografico).*

ALBERTINI, *segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

*La seduta termina alle ore 13,02.*

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Ayala, Barbieri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bosello, Brutti, Camber, Cecchi Gori, Cimmino, Corsi Zeffirelli, Del Turco, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Benedetto, Di Pietro, Falomi, Fanfani, Fiorillo, Firrarello, Forcieri, Fusillo, Giovanelli, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Mele, Misserville, Montagnino, Ossicini, Palumbo, Petruccioli, Pettinato, Rocchi, Salvi, Sartori, Serena, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Contestabile, Squarcialupi e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Mazzuca Poggiolini per partecipare alla Conferenza internazionale sull'infanzia e il tabacco.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

**Sulla risposta del Governo ad una interrogazione sulla Commissione europea**

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, come ella ben sa e sanno i colleghi senatori, una delle prerogative del Parlamento e dei parlamentari è quella di poter rivolgere interrogazioni ai Ministeri competenti.

Ebbene, signor Presidente, leggendo quello che è successo in questi giorni, nella fattispecie lo scandalo della Commissione europea, voglio che rimanga agli atti di quest'Aula, visto che evidentemente la stampa non è interessata a quello che fa una certa parte dell'opposizione, che in data 10 ottobre 1998 chi vi parla aveva rivolto al Ministero degli esteri una dettagliata interrogazione segnalando tutte quelle «porcherie» che poi sono emerse in questi giorni. Quando il Governo risponde che nessuno sapeva niente, pertanto, non possiamo non rimanere estremamente perplessi. Il 10 ottobre 1998, lo ripeto, avevamo denunciato, attraverso l'interrogazione parlamentare 4-12596 al Ministero degli esteri, tutti gli scandali che ora sono emersi ed anche qualcosa di più.

Signor Presidente, il 12 gennaio di quest'anno abbiamo ricevuto dal Ministero degli esteri una risposta lapidaria, di sole cinque righe, nella quale si diceva che al Ministero non risultava niente. Questi fatti ci lasciano estremamente perplessi ed è falso quando si afferma che il nostro Governo e i commissari italiani non sapevano assolutamente niente. È estremamente falso e denota una mancanza di correttezza nei confronti del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Pinggera).*

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, abbiamo preso atto di quanto lei ha detto sulla Commissione europea.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3599)** ***Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale*** *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3599.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri il relatore ha integrato la relazione scritta e il senatore Gasperini ha posto una questione sospensiva.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, mantengo la richiesta di sospensiva avanzata ieri dal collega Gasperini e nel contempo chiedo la verifica del numero legale.

## Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 10).*

## Sulle questioni poste dalle dimissioni della Commissione europea

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.
Anzitutto, in relazione al problema posto all'inizio della seduta dal senatore Peruzzotti, comunico che il Governo è disponibile ad approfondire (in data che sarà valutata in sede di Conferenza dei Capigruppo, che si riunirà fra un'ora) le questioni poste dalle dimissioni della Commissione europea. Come può notare, senatore Peruzzotti, la sua sollecitazione ha avuto risposta immediata, e questo mi fa piacere.

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3599

PRESIDENTE, Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 3599.
Quanto alla questione sospensiva posta dal senatore Peruzzotti, chiedo al presentatore se mantiene la sua richiesta.

PERUZZOTTI. Si, signor Presidente, naturalmente insisto nel porre la questione sospensiva e chiedo la verifica del numero legale.

**Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,02, è ripresa alle ore 10,22).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3599**

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, riprendiamo i nostri lavori.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, intendo ripresentare la richiesta di sospensiva e le chiedo naturalmente di verificare la presenza in Aula del numero legale.

**Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale). (Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Il Senato è in numero legale.

AVOGADRO. Era ora!

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3599**

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva a suo tempo formulata dal senatore Gasperini e a più riprese ribadita, questa mattina, dal senatore Peruzzotti.

**Non è approvata.**

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, mi sembra che i termini della votazione siano stati espliciti. È sufficiente così.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio... *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, procediamo per approssimazioni successive. Intanto è stato attivato il microfono, poi otterrà il silenzio, perché sto intervenendo per sollecitare un comportamento in tal senso dell'Assemblea.

Riprenda pure a parlare, senatore D'Alì.

D'ALÌ. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il giudizio del Gruppo di Forza Italia su questo disegno di legge collegato alla finanziaria è estremamente negativo e severo.

È dal 1996, dalla legge n. 662, che assistiamo alla richiesta di deleghe in materia fiscale, in maniera incessante e devastante, da parte del Governo a questo Parlamento, deleghe che purtroppo il Governo ottiene ed esercita con una continua complicazione del nostro sistema fiscale e con un continuo aumento della pressione fiscale sui cittadini italiani.Esprimiamo quindi un giudizio negativo, un dissenso forte dal punto di vista procedurale.

Inoltre, signor Presidente, debbo lamentare da parte dei parlamentari, e non credo solo di quelli dell'opposizione, ma anche da parte di molti parlamentari della maggioranza, una complicità della Presidenza di questo Senato nel cercare di sopire le voci di dissenso nei confronti del Governo e dei programmi che l'Esecutivo cerca di attuare in materia fiscale. Abbiamo più volte chiesto che per i lavori delle Commissioni sui provvedimenti collegati alla finanziaria – tenuto conto che si sa fin dall'inizio che i tempi di discussione in Aula su tali provvedimenti saranno contingentati – si possa usufruire della resocontazione stenografica. Noi lavoriamo costantemente e ci opponiamo costantemente all'as-

surda politica fiscale del Governo, ma non riusciamo a far arrivare all'esterno la nostra voce perché – ripeto – c'è una complicità della Presidenza del Senato su questo. Come ho già detto, noi abbiamo chiesto il resoconto stenografico dei lavori in Commissione, sapendo che poi in Aula si fa di tutto per contenere e restringere il dibattito in tempi assolutamente inaccettabili su questioni così rilevanti ed importanti per tutta la nazione. Colgo quindi l'occasione di questo mio intervento per ribadire alla Presidenza del Senato la richiesta della resocontazione stenografica dei lavori delle Commissioni sui provvedimenti collegati alla legge finanziaria. Spero di ottenere, prima o poi, una risposta su questo argomento.

Così pure dal punto di vista procedurale siamo assolutamente contrari ed in forte dissenso con il Governo sul continuo tentativo di farsi dare dal Parlamento delle deleghe in materia fiscale, mentre tali provvedimenti dovrebbero essere riservati alla competenza esclusiva del Parlamento. Tali deleghe sono vaghe e quindi assolutamente in contrasto con l'articolo 76 della Costituzione, come la Commissione per le questioni regionali, signor Presidente, ha affermato nel suo parere; e si tenga conto che è la stessa maggioranza ad averlo espresso.

La Commissione per le questioni regionali obietta che l'enunciazione nel titolo del disegno di legge e nell'articolo 10 non appaiono coerenti con i contenuti, non delineano un vero sistema di federalismo, anche se si indirizzano verso una maggiore autonomia delle regioni in campo fiscale. In maniera molto più secca e con una censura più evidente, essa rileva inoltre la necessità che: «la norma di delega sia ricondotta puntualmente a quanto previsto dall'articolo 76 della Costituzione e preveda la consueta consultazione del Parlamento e delle regioni».

Ora, se questo Governo pretende che il Parlamento continui ad essere appiattito sulle sue richieste assolutamente vaghe e generiche, si sbaglia. Noi protestiamo vibratamente.

In Commissione abbiamo cercato di inserire elementi di maggior chiarezza sulle deleghe. Il fatto che le nostre proposte non siano state accolte sta a significare che il Governo vuole procedere in assoluta autonomia e senza alcun controllo da parte del Parlamento. Nel merito delle questioni, dimostrerò il perché di tutto questo.

Signor Presidente, l'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame prevede interventi strutturali per la perequazione del prelievo fiscale e parte dal nobile proposito di reimpiegare le somme provenienti da una più forte lotta all'evasione e all'elusione fiscale allo scopo di diminuire la pressione fiscale.

È un falso motivo quello per il quale il Governo chiede oggi questa delega: in realtà, il Governo vuole, al di fuori di ogni prassi e consuetudine, modificare la curva delle aliquote IRPEF che gravano sui cittadini, utilizzando come «specchietto per le allodole» la diminuzione della pressione fiscale a seguito dell'impiego dei proventi derivanti dall'evasione fiscale.

Poiché rappresentiamo milioni e milioni di italiani, non possiamo consentire che, ancora una volta, le aliquote IRPEF vengano affidate, surrettiziamente e con una manovra assolutamente poco chiara,

all'esclusiva deliberazione del Governo. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).* Noi vogliamo che sia il Parlamento a decidere quali tasse i cittadini italiani devono pagare.

Potrei continuare in questo senso sull'articolo 2 e sulla *dual income tax*, che il Governo inserisce prima in questo provvedimento fiscale collegato alla manovra finanziaria e poi in un decreto presentato, alcuni giorni fa, alle Camere, continuando a creare una confusione inimmaginabile nelle procedure per cercare di confondere parlamentari e cittadini.

Su questo argomento debbo denunciare un'altra malizia del Governo che vale anche per la tassazione sugli immobili. Si chiede di inserire, in un disegno di legge collegato alla manovra finanziaria del 1999, provvedimenti che avranno effetto dal 2000, dal 2001 e dal 2002; addirittura ve ne saranno alcuni che avranno effetto a quattro anni di distanza dall'anno fiscale nel quale dovrebbe essere deliberato e riferito il contenuto del presente provvedimento, collegato alla manovra finanziaria.

Si cerca di confondere il cittadino illudendolo che alcuni provvedimenti saranno assunti immediatamente, ma poi, in realtà, quando si parla della loro effettiva entrata in vigore, si scopre che non solo la proposta del Governo era inizialmente riferita a tre anni dopo, ma che poi, in Commissione, visto che i conti dello Stato continuano ad andare a scatafascio, si postergano i termini addirittura a quattro anni.

Io mi domando quale serietà possa avere un Governo che vuole ingannare i cittadini, annunciando provvedimenti che entreranno in vigore tra quattro anni. Mi domando altresì quale serietà possa avere un Parlamento nell'approvazione alla cieca di questo tipo di richiesta di delega da parte del Governo.

Noi denunciamo una serie di scorrettezze profonde che incidono sulla vita parlamentare e sulle decisioni che si assumono in questo Parlamento, perché il Governo utilizza questi strumenti soltanto ai fini dell'annuncio e della propaganda. In realtà, però, queste scorrettezze si trasmettono sul cittadino con un effetto devastante, da un lato illusorio e dall'altro di reale aumento della pressione fiscale: e dirò anche il perché.

Vorrei infatti richiamare l'attenzione, ad esempio, sulla nuova tassazione sugli immobili. Signor Presidente, non è assolutamente serio che il Governo proponga un nuovo sistema di tassazione degli immobili senza avere una effettiva conoscenza della materia e senza fare una relazione al Parlamento sul sistema che esso stesso ha modificato, due anni fa, a seguito delle prime deleghe ricevute dal Parlamento, proponendo ora una tassazione e stabilendo un'aliquota senza conoscere i risultati della riforma appena attuata.

Noi avevamo il diritto di ascoltare una relazione che ci dicesse con esattezza quali sono i devastanti effetti della riforma degli estimi catastali che il Governo ha richiesto, ha ottenuto e ha varato. Oggi il Governo chiede una delega per ovviare agli aggravi che la nuova riforma del catasto apporterà nella struttura fiscale del paese e quindi dei cittadini, a far data dal 1° gennaio 2000. È assolutamente inconcepibile che un Mi-

nistero delle finanze, devastato al suo interno dalla politica folle di questo Ministro, non sappia quali siano gli effetti della riforma del catasto, proposta da questo stesso Governo, e che si cerchi ora di correre ai ripari senza avere una base di calcolo e di rendicontazione precisa da presentare al Parlamento.

Mi chiedo, signor Presidente, come mai la Presidenza del Senato ammetta questo tipo di discussione e questo tipo di richiesta di delega senza capire l'incompetenza, l'incompletezza e l'assoluta vaghezza di ciò che questo Governo richiede. Noi denunciamo tutto questo...

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, mi scusi se la interrompo, ma lei dovrebbe capire che la Presidenza del Senato non può entrare nel merito di valutazioni in relazione a provvedimenti del Governo. Quindi, la prego di non coinvolgere la stessa in questioni che non sono di sua pertinenza. Sviluppi le argomentazioni e le motivazioni che ritiene opportune, ma tenga distinti i piani di analisi e le diverse responsabilità istituzionali.

D'ALÌ. Signor Presidente, accetto il suo rilievo. Mi rivolgerò pertanto alla Presidenza della Repubblica nel momento in cui dovrà far rispettare la Costituzione controfirmando il provvedimento approvato da questo Parlamento, una delega che non ha alcun motivo di riconoscersi nell'articolo 76 della stessa Costituzione. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

Proseguendo il discorso sulla tassazione degli immobili, è vergognoso che questo Governo, nel momento in cui – ripeto – la sua stessa riforma porterà ad una triplicazione (noi non disponiamo di dati, quindi la consideriamo tale, ma potrebbe anche essere una quadruplicazione) della tassazione degli immobili, che già negli anni passati è aumentata, come sappiamo, in maniera esponenziale, ci proponga questa riforma con decorrenza dal 1° gennaio 2000 (prego i colleghi di seguire questo ragionamento). Essa si riverserà, quindi, sulla pelle dei cittadini italiani a partire dal maggio 2001, ossia dalla denuncia dei redditi dell'anno precedente, quando già questa legislatura sarà terminata e quando l'effetto dell'annuncio di una riduzione della tassazione in questione, così come questo Governo vorrebbe farci credere, sarà penetrato nella coscienza dei cittadini. Si tratta dunque di un'operazione di pura immagine e di propaganda politica che non possiamo accettare, perché i cittadini italiani si renderanno conto dell'inganno che questo Governo sta perpetrando nei loro confronti, solamente quando questa legislatura, anche se dovesse arrivare alla sua naturale scadenza, cosa che per il bene del paese non ci auguriamo, sarà terminata e si sarà già votato per il rinnovo del Parlamento.

Non si possono utilizzare gli strumenti di legislazione previsti dalla Costituzione del nostro paese per compiere esclusivamente operazioni di immagine e campagne di acquisizione del consenso, perché non è vero – lo diciamo da queste tribune ai cittadini italiani – che la tassazione sugli immobili diminuirà. È vero, invece, tutto il contrario: la tassazione aumenterà e anche in maniera devastante. Non è dunque vero che il

nuovo sistema immaginato dal Governo porterà ad una riduzione della tassazione, perché la riduzione delle aliquote su una base imponibile di gran lunga superiore a quella precedente non sarà sufficiente a coprire l'aggravio, così come non è vero che ci sarà un'effettiva tassazione sul reddito. Infatti, questa nuova tassazione sugli immobili va velocemente verso una nuova tassazione patrimoniale.

Noi abbiamo detto e sosteniamo che il reddito dei cittadini italiani, soprattutto quello impiegato sotto forma di risparmio negli immobili, deve essere trattato allo stesso modo del reddito mobiliare. Vi sarebbe la possibilità – e lo abbiamo proposto con un nostro emendamento – di fissare un'unica aliquota che tassi il risparmio degli italiani senza che, per effetto della norma fiscale, lo stesso debba essere orientato verso beni immobili o mobili. L'invarianza della fiscalità nelle decisioni dell'impiego del risparmio del cittadino è uno dei princìpi fondamentali della democrazia dei nostri giorni e dei sistemi di tassazione che vigono in Europa. Ma noi, signor Presidente, in Europa ci siamo entrati solamente per pagare le tasse, mentre tutti i benefici che avremmo dovuto trarne – mi riferisco, ad esempio, all'omogeneizzazione dei sistemi fiscali – ci vedono lontani ancora anni luce dagli altri paesi. Anzi, questo Governo fa di tutto per discostarsi da quella che è la politica fissata dall'Unione in materia fiscale, contributiva e della flessibilità del mercato del lavoro, ossia da tutte quelle che sono le essenziali voci e componenti che debbono determinare il cittadino italiano ad investire, a creare lavoro e produzione nel nostro paese.

Ripeto, questo Governo ci allontana costantemente da quelle che sono le grandi linee di libertà di mercato e di concorrenza che l'Unione europea ha tracciato e che dovrebbe far rispettare. Ci si trincera dietro la possibilità che i nuovi Governi socialdemocratici dell'Europa possano inventarsi una nuova politica del lavoro e dell'occupazione; ebbene, non esiste una politica del lavoro e dell'occupazione se non si diminuisce la pressione fiscale! Ce lo dice costantemente, quotidianamente, il Governatore della Banca d'Italia e lo sostengono tutti i più grossi esperti di economia, ma questo Governo è sordo rispetto a questo tipo di iniziative, anzi, fa finta, in alcuni casi, di volerle recepire per mettere in piedi una serie di meccanismi che nominalmente potrebbero segnare una riduzione della pressione fiscale, ma che, in realtà, ne determinano un costante aumento.

Abbiamo assistito alla farsa delle dichiarazioni relative all'IRAP, e meno male che adesso la stessa maggioranza sta approfondendo la materia, rendendosi conto che la diminuzione del gettito IRAP non è altro che un grosso favore fatto alla grande, grandissima industria, alla grande, grandissima impresa, e che il saldo algebrico negativo deriva da una ben maggiore diminuzione ottenuta dalla grandissima impresa e da un aggravio che, invece, è ricaduto sulle spalle di quella piccola, media e piccolissima impresa che, nonostante questo Governo, regge tuttora l'economia del paese.

E allora finiamola di utilizzare gli effetti-annuncio, finiamola con le dichiarazioni, non è serio – ripeto – emanare dei provvedimenti che avranno effetti tra quattro anni, quando sia noi che tutti gli italiani ci auguriamo che questo Governo e questa maggioranza non saranno più al potere.

Sarebbe molto più serio prendere veramente esempio da alcuni Governi socialdemocratici europei, all'interno dei quali le questioni fiscali e dell'economia godono di un'attenzione primaria e dove i Ministri delle finanze si dimettono se la loro politica devasta il paese! *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico).*

Allora, signor Presidente, avviandomi a concludere questo breve intervento in discussione generale e riservandomi di approfondire alcuni aspetti in sede di esame degli emendamenti, intendo denunciare un'altra ipocrisia di questo Governo: il federalismo fiscale. Ma quale federalismo fiscale si intende introdurre in questo paese, se non si garantisce autonomia alle regioni, consentendo loro di poter scegliere quale leva fiscale utilizzare per il proprio sviluppo economico! Se il federalismo fiscale si deve ridurre alla semplice attribuzione di una parte delle imposte incassate secondo il meccanismo stabilito dal Governo centrale, non si può parlare di federalismo fiscale; questo significa solamente aumentare il divario fra le regioni che molto producono e quelle che producono poco, andando ad allargare quella spaccatura che esiste tra Nord e Sud, senza dare al Nord la giusta autonomia nella scelta delle proprie imposte – ossia la possibilità di diminuire la pressione fiscale, considerate le sue più floride condizioni economiche- e al Mezzogiorno la possibilità di determinare le leve fiscali da utilizzare per avviare investimenti, lavoro, e quindi occupazione nelle proprie regioni.

Questo non è federalismo fiscale, ed in tal senso prego il Governo di proporre una modifica al titolo di quegli articoli in cui si parla di federalismo fiscale: al contrario, si deve parlare di attribuzione di quote di imposta già decise alle regioni, in sostituzione di trasferimenti fino ad ora disposti dallo Stato. Questo, lo ripeto, non è federalismo fiscale, anche perché l'attribuzione delle quote di imposta non copre il taglio dei trasferimenti. Lo sappiamo bene e lo sanno tutti, anche perché attraverso questo sistema aumenteranno le tasse locali e il cittadino, quindi, subirà un ulteriore danno; anche perché attraverso questo sistema si vuole camuffare, per esempio nel campo della sanità, un intervento abusivo – e in questa sede assolutamente non consentito, da parte del Ministro della sanità – relativamente alla nuova ripartizione delle somme destinate a quel comparto.

Concludo il mio intervento, signor Presidente, rinnovando l'assoluto dissenso del Gruppo Forza Italia su questo provvedimento e annunciando una strenua difesa, per quanto il Regolamento ci potrà consentire, della libertà dei cittadini italiani contro questo nuovo attacco alle loro tasche e quindi al loro diritto di poter essere soggetti economici validi e produttivi. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico e dei senatori Gubert, Turini e Thaler Ausserhofer. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà.

BIASCO. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ancora una volta, il Senato viene chiamato ad

esaminare un provvedimento che presenta chiari caratteri di anomalia legislativa, legata a due fattori sostanziali. Il primo, in quanto, a tre mesi dall'approvazione della legge finanziaria, ci viene proposto un provvedimento collegato che, di fatto, introduce una serie di normative, collegate alla stessa legge finanziaria, che avrebbero dovuto trovare riscontro nel documento già approvato dal Parlamento e che il Parlamento avrebbe dovuto esaminare nei termini giusti per evitare l'esercizio provvisorio. La seconda anomalia è legata, purtroppo, ad una abitudine, ormai ingenerata nel sistema legislativo introdotto da questa nuova maggioranza, quella cioè di procedere a colpi di delega, attraverso un meccanismo che di fatto spoglia il Parlamento delle proprie prerogative sovrane, evitando che il Senato e la Camera dei deputati entrino nel merito delle problematiche. Attraverso questo meccanismo vengono lanciate delle idee, salvo poi a realizzarle.

Non starò certamente qui a soffermarmi su questo aspetto negativo che caratterizza gli atteggiamenti del Governo e della maggioranza, anche e soprattutto perché dalla stessa maggioranza e dallo stesso Governo vengono critiche a questo sistema. Ad esempio, il ministro per la funzione pubblica Piazza ha avuto, tempo fa, a ridire su un certo atteggiamento relativo alle cosiddette leggi Bassanini 1, 2 e 3, che «menano il can per l'aia» in ordine all'attuazione di una serie di provvedimenti, che dovrebbero trasformare l'assetto dell'amministrazione dello Stato ma che, di fatto, invece rimangono sulla carta e ingenerano delle aspettative, una sorta particolare di *fumus* legislativo che non trova poi riscontro in nessuna realtà e in nessuna norma attuativa attraverso l'emanazione di vere e proprie leggi.

Così noi oggi, attraverso questo nuovo provvedimento, siamo chiamati ad occuparci, sempre con la solita solfa di un provvedimento che giunge in Commissione con diciassette articoli che poi diventano ventidue, delle stesse problematiche, per una serie di questioni che investono uno degli assetti più delicati del paese, quello fiscale, sul quale, nel passato, il Parlamento è stato chiamato a molte riunioni, anzi a vere e proprie sessioni per fornire impostazioni affinchè, maniera consapevole, ciascun parlamentare potesse avere contezza di ciò che andava a fare, dal momento che destinatari dei provvedimenti fiscali sono i cittadini che dovranno farvi fronte con le proprie tasche.

Ma a tutto ciò il Governo è insensibile. Perché? Cosa ci propone oggi? Ci sottopone un provvedimento collegato con il quale chiede una serie di deleghe che entro tre mesi – si dice – dovranno trasformarsi in provvedimenti delegati che, proprio per dare una parvenza di legittimità, verranno sottoposti all'esame di quella famosa Commissione dei Trenta, cui non resta altro che prenderne atto, dal momento che, facendo parte della suddetta Commissione, non ho mai avuto il piacere di vedere accolto un solo emendamento dell'opposizione, nè una proposta avanzata dalla stessa maggioranza è mai riuscita ad introdurre modifiche al tema, emendamenti, variazioni di fatto rispetto ai propositi del ministro Visco.

Quindi, noi oggi in Italia – e chiedo scusa per il bisticcio di parole – abbiamo un fisco che significa Visco; abbiamo un fisco che, di fatto,

sfugge ad ogni controllo; abbiamo un fisco che si confronta con il Parlamento soltanto con il voto di delega, salvo poi a demandare tutto a questo personaggio entrato ormai a far parte della storia fiscale del nostro paese per il suo atteggiamento di spocchia nei confronti di ogni realtà, nei confronti dei contribuenti, nonché dello stesso Parlamento.

A riprova di quanto sto affermando, non posso non sottolineare come il ricorso a deleghe, ad una situazione che di fatto spoglia il Parlamento delle sue prerogative sovrane, trovi un punto di riferimento estremamente valido nell'articolo 76 della Costituzione, che a tale proposito fissa tutte quelle norme, tutti quei paletti che devono contenere, entro i giusti limiti, l'esercizio della delega stessa. Pertanto, non è proponibile un provvedimento come quello che stiamo esaminando, per il quale non solo ci troviamo di fronte ad una pluralità di deleghe, rispetto alle quali viene fissato soltanto il termine di tre mesi, entro i quali il Governo – e d'altro canto non potrebbe fare diversamente – dovrebbe emanare i decreti delegati, ma indica anche un vasto spettro operativo che, ovviamente, non trova riscontro nei limiti che pone lo stesso articolo 76 della Costituzione. Quindi, ci troviamo di fronte ad una palese violazione della Costituzione proprio perché, attraverso questo strumento legislativo artatamente introdotto nei criteri legislativi, si viene a limitare il potere sovrano del Senato.

Quanto al contenuto del provvedimento, intendo brevemente soffermarmi soltanto su alcuni punti, soprattutto perché sul resto interverremo in sede di esame degli emendamenti.

Non può non sfuggire a chi ha letto e seguito il contenuto del provvedimento stesso il carattere liberticida nei confronti delle libere professioni, con una innovazione strutturale nei criteri di tassazione sulla soggettività tributaria dell'impresa individuale.

Infatti, è stata introdotta l'equiparazione ai redditi delle società di capitali, sconvolgendo cardini tradizionali che in tutta Europa vedono distinti i redditi da lavoro autonomo da quelli dell'attività di impresa, senza che il Senato sia stato posto nelle condizioni di potere intervenire nel merito, artando e conculcando una serie di limiti alla stessa attività delle Commissioni, come è stato evidenziato nella parte iniziale di questo dibattito. Noi oggi ci troviamo dunque ad occuparci di questa delega in bianco, che di fatto introduce elementi di novità, che vanno ulteriormente ad aggravare il quadro di incertezza introdotto nel sistema tributario italiano, il peso fiscale che i cittadini sono costretti a sopportare e il già grave squilibrio che di fatto esiste in materia fiscale tra il nostro paese e gli altri *partners* europei, in una situazione per la quale stranamente il Parlamento diventa, come dicono gli anglosassoni, una sorta di *sleeping partner* in materia legislativa, rinunziando al proprio ruolo e demandando tutti i compiti al ministro Visco.

Ma l'anomalia più grande di tutta questa vicenda, che è già stata evidenziata dai colleghi della Lega e dal collega D'Alì, riguarda il cosiddetto federalismo fiscale; un capitolo questo che merita un breve cenno. Su di esso mi soffermerò brevemente, innanzi tutto per dire che il riferimento al federalismo fiscale in questo provvedimento rappresenta una sorta di mistificazione legislativa che il Governo e la maggioranza

farebbero bene ad eliminare, dal momento che di tutto si tratta fuorché di federalismo. Si tratta, cioè, dell'introduzione di norme che, di fatto, spostano l'asse impositivo dal potere centrale al livello amministrativo regionale, senza che tutto ciò possa essere raccordato con un sistema sovrano, con una capacità autonoma di imposizione, che costituisce poi l'essenza del federalismo e che francamente negli elementi sottoposti alla nostra considerazione non è possibile ravvisare.

Ma il mio discorso va anche oltre. Va oltre perché, in un momento in cui l'Europa si muove in un contesto di tipo federale, in un momento in cui essa, attraverso i *länder* e le altre strutture federali esistenti nella maggior parte dei paesi facenti parte della Comunità europea, dà spazio alle autonomie locali e all'assetto federativo, noi ci attardiamo – dimenticando che oltre il 55 per cento dei benefici europei non ha trovato utilizzazione sul territorio nazionale e che di quel 55 per cento ben l'80 per cento non ha trovato impiego nelle realtà meridionali – a creare ulteriori lacci e lacciuoli, attraverso l'ultima «legge Bassanini», che, con l'articolo 9, assegna al potere centrale, quindi al Governo, il compito di mantenere i contatti e di dover raccordare l'attività dei rapporti per quanto attiene l'utilizzazione di questi fondi comunitari tra la Comunità europea e le regioni.

Quindi, di fatto, nei rapporti tra la Comunità europea e i destinatari dei contributi e dei finanziamenti comunitari, cioè le regioni, interviene il potere centrale, che altro non è che una sovrastruttura di carattere burocratico, che poi è di fatto il responsabile di quei ritardi e di quelle disfunzioni che impediscono il normale drenaggio dei finanziamenti pubblici europei dall'Europa alle nostre regioni, soprattutto meridionali.

Ebbene, se tanto mi dà tanto e se è vero, come è vero, che esistono queste discrasie funzionali – che risiedono, per evidenti ragioni di scontro, in una mancanza di volontà politica ad attuare e riconoscere la validità del federalismo –, è spiegabile il motivo per il quale oggi si pretende di presentare agli italiani come federalismo fiscale una serie di norme che nulla hanno a che vedere con il federalismo, ma che – come giustamente ha detto il collega D'Alì – serviranno soltanto ad aggravare ulteriormente il carico fiscale, a generare ulteriore confusione e ad alimentare quel discredito e quella discrasia che esistono tra cittadini ed istituzioni.

## Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* BIASCO). Tutte queste ragioni e motivazioni inducono il mio Gruppo politico, il CCD, a valutare con molto sospetto questo provvedimento e con tutte le riserve che esso comporta. Dico questo innanzi tutto perché non lo riteniamo adeguato al rispetto che la normativa legislativa assegna alle funzioni del Parlamento, non solo in relazione

al carattere generico della delega che di fatto vìola il senso e il contenuto dell'articolo 76 della Costituzione, ma anche e soprattutto per gli effetti mistificatori che sono stati portati all'attenzione del Parlamento, nel momento in cui si ha la pretesa di voler far passare per federalismo fiscale una funzione di natura tassativa, la quale non tocca in maniera pertinente quelle che sono le prerogative proprie di un effettivo federalismo.

Per queste considerazioni, riservandomi di intervenire ulteriormente in sede di illustrazione degli emendamenti, manifesto il nostro completo dissenso sul provvedimento in esame e, pertanto, preannuncio su di esso il voto contrario del CCD. *(Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico e del senatore Novi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER. Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame ha come obiettivo quello di completare la manovra fiscale di fine anno e di integrare il processo di riforma fiscale in atto.

Il testo originariamente presentato al Senato è stato, nel corso dell'esame da parte della Commissione finanze, ampiamente integrato con norme che hanno contribuito al miglioramento del provvedimento che, comunque, presenta ancora diversi aspetti discutibili.

Come più volte ho rilevato già in altre occasioni, anche questo provvedimento non si sottrae al ricorso allo strumento della delega; una pratica troppo ricorrente in materia fiscale, che dovrebbe trovare limitata applicazione, seguendo dei criteri molto più rigorosi. Poiché si toccano argomenti che interessano molto da vicino tutti i contribuenti, essi dovrebbero essere trattati nelle sedi in cui la rappresentanza dei cittadini sia la più ampia e qualificata; si tratta di provvedimenti che debbono trovare la convergenza in Parlamento.

Inoltre, il ricorso alla delega in materia fiscale non solo è troppo ricorrente, ma anche i tempi previsti sono troppo stretti e, quindi, il Ministero non è in grado di gestire le materie oggetto della delega con la necessaria diligenza e con il dovuto approfondimento; fatto sta che ci vogliono una infinità di decreti correttivi, circolari, risoluzioni e addirittura comunicati stampa con contenuto normativo ad integrarle e a renderle applicabili.

È vero che si dovrebbero riscrivere le regole per la legislazione e che i tempi in Parlamento sono troppo lunghi, ma non è accettabile che non conti più nessuna regola come sta succedendo adesso; il contribuente, infatti, non riesce più ad orientarsi e a seguire correttamente le disposizioni fiscali. Per spiegarmi in modo migliore, vorrei fare un esempio e sottoporre al rappresentante del Governo e all'Aula una delle numerose e discordanti interpretazioni di disposizioni normative che, nel corso del tempo, vengono date dal Ministero attraverso l'emissione di semplici circolari ministeriali.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 prevede l'applicazione dell'aliquota IVA agevolata al 10 per cento alle prestazioni di servizi relative alla fornitura e alla distribuzione di calore-energia per uso domestico. Per «uso domestico» il Ministero delle finanze ha da sempre inteso, in diverse interpretazioni, l'impiego del bene effettuato dagli utenti « nella propria abitazione privata, a carattere famigliare o collettivo, e che non utilizzino, quindi, i citati prodotti nell'esercizio di imprese o per realizzare prestazioni di servizio».

In base a tali interpretazioni ministeriali, consolidatesi nel tempo, potevano essere assoggettate all'applicazione dell'IVA agevolata non solo le abitazioni familiari, ma anche altri edifici come, ad esempio, scuole, ospedali, carceri, asili, eccetera.

Ora, una recente circolare del Ministero delle finanze, la n. 273/E, senza che subentrasse un cambiamento normativo e senza motivazione, ha sovvertito le precedenti interpretazioni, indicando che l'uso domestico non si realizza con la destinazione dei servizi ad ambienti diversi da quelli strettamente familiari escludendo, pertanto, scuole, asili, e così via.

Questa interpretazione ha generato sconcerto e confusione specialmente nei comuni, che sono i principali gestori di questi istituti, i quali non sanno più come comportarsi, anche perché con la nuova interpretazione si avranno notevoli aggravi di costi a carico degli stessi. In merito, ho chiesto chiarimenti al Governo, prima in via informale e poi attraverso il ricorso allo strumento del sindacato ispettivo, ma fino ad ora senza risultato.

Questo è solo uno dei casi tra i tanti che potrei citare e che ho anche denunciato con alcune interrogazioni parlamentari; approfitto quindi per chiedere in questa sede al Governo quale valore debba essere attribuito alle circolari ministeriali, se queste hanno il rango di fonte primaria di diritto ovvero se a tali strumenti sia stato «delegato» il potere della interpretazione autentica della *ratio legis*. Sono, questi, casi molto gravi che non debbono succedere e che necessitano di norme «regolari», che rispecchino la volontà politica e che almeno garantiscano la non retroattività.

Vorrei sottoporre all'attenzione del Governo e dei colleghi alcune altre questioni che meritano un attento esame e sulle quali ritengo sia ancora possibile apportare delle modifiche migliorative.

Mi riferisco all'articolo 2 con il quale viene introdotto un nuovo meccanismo di imposta sui redditi di impresa e nuovi incentivi temporanei per gli investimenti in beni strumentali. Questi incentivi vengono concessi per incoraggiare gli imprenditori ad investire e dunque ad aumentare la crescita economica e l'occupazione. A mio giudizio, l'intervento proposto dal Governo è troppo limitato per produrre gli effetti prospettati.

Per rilanciare l'economia, l'intervento deve essere più coraggioso e più incisivo e non può assolutamente limitarsi agli investimenti in beni strumentali, ma deve allargarsi a ricomprendere almeno anche gli immobili strumentali, di cui all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986.

Il provvedimento al nostro esame comprende, inoltre, disposizioni riguardanti le ONLUS e il volontariato, e mi auguro che in questa sede si riesca a dare certezza normativa ad alcune interpretazioni da tempo fornite dal Ministero e ad aggiornare la normativa in argomento.

La certezza normativa proprio in questo campo è assolutamente necessaria in quanto non si può accollare l'onere a chi, senza retribuzione e spesso anche senza riconoscimento, lavora per la collettività nelle associazioni di volontariato, di doversi basare su delle interpretazioni che, come vediamo, possono cambiare di giorno in giorno, anche con effetto retroattivo.

Infine, sollevo un problema per la soluzione del quale ho presentato diversi emendamenti, quello dell'adeguato e corretto riconoscimento delle attività professionali. Mi riferisco al divieto per i liberi professionisti di elaborare e presentare i modelli 730, disposto dai decreti legislativi nn. 241 del 1997 e 490 del 1998.

Come sapete, i citati decreti hanno scatenato, a ragione, una serie di proteste da parte dei professionisti in tutto il paese, che hanno costretto il Ministro delle finanze ad istituire un tavolo di confronto con le categorie.

È questa una limitazione nell'attività professionale inaccettabile e sicuramente anche incostituzionale.

D'improvviso si è tolto a categorie professionali altamente qualificate e preparate, che proprio per la loro esperienza e qualifica professionale offrono serie garanzie al contribuente e all'amministrazione pubblica, la possibilità di prestare l'assistenza fiscale, e cioè la possibilità di elaborare e di presentare i modelli 730, per i lavoratori dipendenti e pensionati.

Si è riservata questa materia in esclusiva ai CAAF dipendenti; con questo orientamento non solo si va contro la professionalità e la specializzazione ma addirittura contro il sempre enunciato principio della libera concorrenza.

Con i decreti citati, non solo si è attribuita ai CAAF dipendenti l'esclusiva dei modelli 730, privando i lavoratori dipendenti e i pensionati della possibilità di scelta nell'assistenza fiscale, ma si è inoltre riconosciuto un contributo a carico del bilancio statale pari a lire 25.000 per ogni dichiarazione elaborata e trasmessa e, come se non bastasse, nelle istruzioni alla compilazione delle dichiarazioni non è più contenuto, come l'anno precedente, l'avviso che l'assistenza dei CAAF ai contribuenti dipendenti è gratuita. È quindi possibile, e direi addirittura probabile, che, oltre a ricevere il contributo dello Stato per ciascuna dichiarazione predisposta, i CAAF chiedano anche un corrispettivo ai contribuenti che, inoltre, sarà esente dalle imposte.

Chiedo al Governo e ai colleghi di riflettere su questa impostazione e di valutare se non sarebbe meglio lasciare l'assistenza fiscale alle categorie professionali specializzate consolidatesi sul mercato. Si avrebbe la più alta qualificazione, la più alta garanzia per il contribuente e per l'amministrazione pubblica e un non indifferente risparmio di costi sia per il contribuente che per l'amministrazione.

Vado addirittura oltre nelle mie considerazioni e metto in discussione l'opportunità dell'istituto del modello 730. Mi chiedo: c'è bisogno veramente di questo modello? Non potrebbe essere eliminato completamente, aggiornando i modelli 101 e 201? Sono convinta che varrebbe la pena di studiare la possibilità di integrare semplicemente i già esistenti modelli 101 (per i lavoratori dipendenti) e 201 (per i pensionati) con i pochi dati ulteriormente richiesti dall'amministrazione finanziaria.

Si realizzerebbero così diversi vantaggi in termini di semplificazione e alleggerimento degli obblighi burocratici, ma soprattutto si realizzerebbero minori costi sia per i contribuenti sia per la pubblica amministrazione.

Concludo, signor Presidente, augurandomi che in quest'Aula riusciremo ad apportare delle modifiche migliorative al testo in esame, per renderlo un vero strumento per il rilancio dell'economia e un tratto importante nella strada della riforma fiscale. *(Applausi dei senatori Pinggera e D'Alì).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signora Presidente, onorevoli senatori, per l'ennesima volta ci troviamo di fronte ad un disegno di legge in cui il Governo chiede al Parlamento numerose deleghe per emanare decreti legislativi su materie i cui contenuti di indirizzo politico prevalgono su quelli tecnici.

Essendo, inoltre, questo un disegno di legge collegato alla finanziaria, il Governo avrebbe dovuto rispettare l'impegno, preso a suo tempo, di non ricorrere allo strumento della delega. Il Parlamento, in questo modo, viene in parte espropriato del suo potere legislativo, anche in considerazione del mancato rispetto, da parte del Governo, dei pareri espressi dalle competenti Commissioni parlamentari su precedenti decreti legislativi e che siamo purtroppo sicuri si ripeterà anche in questa circostanza.

In questo disegno di legge la nostra attenzione si accentra principalmente sul tema del federalismo fiscale, parte non secondaria del più ampio processo di riforma della Costituzione in senso federale. Da parecchio tempo – e precisamente dal fallimento della Bicamerale – non si sentiva più parlare di federalismo. L'improvvisa fiammata, in prossimità delle elezioni europee e amministrative, non ci sorprende, semmai ci potrà sorprendere il proseguimento dei lavori dopo il turno elettorale del 13 giugno, ma solo se i contenuti saranno istradati verso un vero federalismo.

Lo strumento della delega in materia di federalismo fiscale non è accettabile in quanto limita moltissimo il dibattito politico. Infatti, quando verrà emanato il decreto legislativo questa Assemblea non avrà la possibilità di emendarne il testo; solo le competenti Commissioni potranno esprimere pareri non vincolanti. Pertanto, ci troveremo di fronte ad un federalismo fiscale nei cui contenuti sarà rispecchiata solo la mentalità governativa, con un totale oscuramento del pensiero delle opposizioni e forse di parte della maggioranza.

Poiché il Governo con questa delega richiede nove mesi di tempo per emanare il decreto legislativo, riteniamo che in questi nove mesi si possa tranquillamente svolgere il dibattito politico. Aggiungiamo, inoltre, che questo disegno di legge è stato presentato il 28 ottobre 1998 e che è rimasto a lungo bloccato in Commissione finanze, in attesa che il Governo presentasse emendamenti al suo originario articolo sul federalismo fiscale. Pertanto, ci troviamo nella situazione in cui il Governo attua le riforme prendendosi tutto il tempo che gli necessita, mentre ai parlamentari, oltre a venir sottratto in parte il potere legislativo, viene anche contingentato il tempo. Al Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente vengono concessi in totale 53 minuti per discutere non solo di federalismo fiscale, ma anche di altri importanti problemi inseriti in questo provvedimento, come il riordino della tassazione delle unità immobiliari, dei fondi pensioni, gli incentivi alle imprese e altro.

Precedentemente ho detto che il federalismo fiscale è parte del più ampio processo di riforma della Costituzione in senso federale. Pertanto, se in questo momento si devono dare indirizzi al Governo, sarebbe opportuno avere già visione del quadro complessivo della riforma che lo stesso ha intenzione di attuare. Assistiamo, invece, ad una frammentazione delle componenti del progetto federale su più disegni di legge, su più richieste di deleghe per decreti legislativi e chissà quant'altro, considerato che a tutt'oggi non siamo in possesso di tutti i pezzi del mosaico. Questo induce soprattutto le opposizioni a lavorare in modo approssimativo, mentre il Governo lavora a carte coperte. Il metodo di lavoro adottato dallo stesso, inoltre, consente di dichiarare inammissibili molte proposte delle opposizioni, che non lo sarebbero se la riforma venisse discussa al di fuori del disegno di legge collegato alla legge finanziaria e in un contesto di riforma della Costituzione. Proponiamo, pertanto, lo stralcio dell'articolo 9, recante disposizioni in materia di federalismo fiscale. Riteniamo, infatti, che quanto proposto dal Governo non si possa affatto considerare federalismo fiscale, ma semplicemente una riforma del trasferimento erariale agli enti locali. Un vero federalismo prevede che l'accertamento, la riscossione e, in parte, la determinazione della misura delle imposte siano di competenza degli enti territoriali, come avviene, per esempio, in Germania, paese nel quale le principali imposte sono raccolte dai *Länder* e successivamente ripartite tra Stato, *Länder* stessi e comuni.

Non possiamo neppure valutare se le percentuali di imposte trasferite agli enti territoriali siano equamente commisurate alle competenze loro assegnate. Si continua ad attuare il decentramento di funzioni, ma non si adeguano le risorse finanziarie. La sensazione è che il Governo, non potendo più aumentare la pressione fiscale, si sia impegnato in virtuosismi per far quadrare il bilancio statale, attuando un federalismo per abbandono dei servizi e non un federalismo per convinzione. Sarà responsabilità dei sindaci applicare eventuali addizionali per reperire le risorse finanziarie necessarie per svolgere i servizi abbandonati dallo Stato, anche se per la verità non si può parlare di responsabilità dei sindaci, bensì piuttosto di un obbligo, scaricando così su di loro gli errori del Governo. Questo si configura come aumento della pressione fiscale im-

posta agli enti locali al fine di voler far apparire il federalismo come un metodo di gestione della pubblica amministrazione peggiore del sistema centralista.

La dimostrazione che non si tratta di un vero federalismo è data dal permanere di quelle misure restrittive tipicamente centraliste e dirigiste quali la tesoreria unica, il mancato accredito nella stessa delle liquidità di competenza degli enti locali, il patto di stabilità imposto agli enti locali stessi e altri ancora. Lapalissiano il taglio dei trasferimenti erariali alle regioni in materia di sanità, tale da generare un buco nei bilanci regionali di 26.000 miliardi difficilmente sanabile. Nell'Unione europea la media della spesa sanitaria nel bilancio della pubblica amministrazione è del 7 per cento, mentre in Italia è solo del 5 per cento.

Incoerente con il vero federalismo è il Fondo perequativo proposto dal Governo: determinare i trasferimenti perequativi sulla base del criterio della spesa storica, anche se in via transitoria – sapendo già che in questo Stato il transitorio diventa sempre definitivo – è fuorviante e da abbandonare poiché riproduce comportamenti di spesa non certo oculati e penalizza quindi gli enti territoriali che hanno amministrato meglio le loro risorse. Valga per esempio la consistenza degli organici di comuni, province e regioni: nel Meridione i fondi perequativi sono stati utilizzati solo per assumere personale presso gli enti territoriali, quindi per fare assistenzialismo e non certo per sviluppare le aree arretrate.

Il modello di federalismo fiscale di tipo cooperativo mostra i suoi effetti perniciosi soprattutto negli Stati caratterizzati da una economia dualistica come la nostra. I meccanismi perequativi concepiti per ridurre le differenze tra le aree ricche e quelle povere non fanno altro che deprimere lo sforzo fiscale delle aree economicamente più sviluppate e disincentivare quelle con economie depresse; solo un trasferimento di risorse che non copra integralmente il fabbisogno di ciascuna area può costituire un elemento di stimolo per le aree con minore capacità fiscale. Diversamente, con la copertura integrale degli oneri di funzionamento e di investimento, attraverso la perequazione, le aree più povere si abitueranno a vedere comunque ripianati i propri bilanci.

Di questa situazione non è ignaro il Governo dal momento che nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001, a pagina 82, ha dichiarato quanto segue: «Stime effettuate in varie sedi indicano un peso notevole del sommerso nell'economia italiana e, in particolare, nelle regioni meridionali. Secondo l'ISTAT nel 1996 le unità di lavoro non regolari sono pari a circa 5 milioni. Nel Mezzogiorno il fenomeno è ancora più diffuso, in questa area territoriale, mediamente, tra il 1990 ed il 1994, il 33 per cento delle unità di lavoro è costituito da irregolari, contro il 17 per cento del Centro-Nord, con valori particolarmente alti in Calabria (45 per cento)».

Questo è quanto è contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

È importante, sulla base di quanto emerso nel corso dell'indagine conoscitiva sul federalismo fiscale in Germania, premiare lo sforzo fiscale delle aree più ricche alle quali attribuire una percentuale significativa dell'incremento di gettito da esse realizzato.

Nel calcolo del fondo perequativo sarebbe corretto considerare anche il minor costo della vita esistente nelle aree meridionali rispetto a quelle del Nord oltre all'esistenza di altri privilegi che, accumulati al fondo perequativo, portano il Mezzogiorno ad essere il maggior beneficiario delle risorse finanziarie nazionali. Al riguardo, possiamo ricordare ad esempio: il privilegio del prezzo agevolato del metano in tutto il Mezzogiorno, anche nelle aree già metanizzate e di villeggiatura; la corresponsione dell'assegno di povertà alle sole famiglie residenti nel Mezzogiorno; l'applicazione del sanitometro solo nelle regioni settentrionali, strumento quest'ultimo volto a far pagare le prestazioni sanitarie ai possessori di redditi superiori al livello stabilito dal Ministero della sanità. E poi ancora: la corresponsione delle borse di studio solo agli studenti residenti nel Mezzogiorno, e via dicendo.

Sono tutte misure, queste, che non aiutano di certo lo sviluppo del Meridione ma hanno fini tipicamente preelettorali, dall'orizzonte limitato. Un sostegno concreto allo sviluppo delle aree depresse può derivare non tanto dal trasferimento di risorse erariali, che negli anni trascorsi ha raggiunto dimensioni enormi, bensì dalla lotta alla criminalità organizzata, che è il vero disincentivo allo sviluppo economico del Meridione.

La conclusione di questa relazione viene dedicata alla riforma della tassazione delle unità immobiliari. Il Governo aveva presentato la riforma come una volontà di alleggerire la pressione fiscale sulla casa. In realtà, lo scopo è quello di evitare aggravi all'atto dell'applicazione dei nuovi estimi catastali, che si prevede raddoppieranno o addirittura triplicheranno, e di garantire allo Stato l'invarianza di gettito. Anche in questo caso siamo di fronte a una richiesta di delega che non possiamo concedere in quanto, non essendo in possesso dei nuovi estimi catastali, non possiamo valutare se le nuove modalità di tassazione dei redditi dei fabbricati effettivamente non aggraveranno la pressione fiscale di alcune categorie di contribuenti. Oltre tutto, se si vuole rilanciare il settore immobiliare, è auspicabile una vera e generalizzata diminuzione del prelievo fiscale nel settore stesso.

Comunico infine una mia personale decisione. Alla luce di tutto quanto precedentemente esposto, ritengo scontato l'esito dei lavori e pertanto, pur sostenendo i miei emendamenti e garantendo la mia presenza in Aula al fine di sottoporli a votazione, mi asterrò dall'esporre qualsiasi illustrazione e dichiarazione di voto sugli stessi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, questo provvedimento arriva in Aula con un ritardo di cinque mesi, un ritardo dovuto alla responsabilità diretta di questo Governo che ha presentato ad ondate successive maxiemendamenti che di fatto da un canto hanno svuotato le proposte e le indicazioni dell'opposizione e dall'altro hanno snaturato il provvedimento originario. Il Governo ha obbligato cioè la Commissione finanze e tesoro a svolgere tre discussioni generali, perché tre sono state le ondate di maxiemendamenti, a fissa-

re tre volte le scadenze per gli emendamenti, a fissare scadenze ulteriori per i subemendamenti. Inopinatamente, ingiustificatamente e incomprensibilmente la Presidenza del Senato – anche se il collega vice presidente Fisichella in precedenza ha rettificato l'impostazione e le argomentazioni del collega D'Alì – ha imposto una accelerazione finale al provvedimento che in pratica ha fatto chiudere i lavori della Commissione venerdì scorso con una accelerazione, come dicevo, ingiustificata. Non solo, con la prospettiva poi, contingentando i tempi in quest'Aula, di vedere ulteriormente ridotta la possibilità di riflessione e di approfondimento da parte dell'opposizione, dando oltre tutto tempi limitati e più limitati all'opposizione che alla maggioranza, che ha già la possibilità di intervenire con il Governo e ulteriormente con il relatore. Se non mi sbaglio, un'ora e nove minuti ad Alleanza Nazionale; un'ora e quindici minuti a Forza Italia; due ore e rotti minuti ai Democratici di Sinistra. È assurdo in una democrazia trasparente e compiuta che l'opposizione sia messa nelle condizioni di non potere argomentare, di non potere fare proposte articolate.

Oltretutto questo Governo si avvale dello strumento del collegato per far dichiarare inammissibili gli emendamenti dell'opposizione ma nel contempo si prende i tempi di un provvedimento ordinario e quindi va avanti per cinque mesi in attesa che la maggioranza si ricompatti, in attesa che la maggioranza trovi delle soluzioni su provvedimenti così complessi e articolati che riguardano la maggioranza del popolo italiano, se non la sua totalità.

Quindi noi abbiamo dovuto compiere tre volte l'approfondimento di questo provvedimento. Una prima volta, esaminando il testo originario presentato dal Governo, abbiamo avuto modo di osservare che la parte più importante era rappresentata dagli articoli 1, 2, 3 e 10, recanti varie deleghe al Governo di grande interesse politico, ancora una volta una vera e propria raffica di richieste di delega.

In particolare, l'articolo 1 (Interventi strutturali per la perequazione del prelievo fiscale) delega il Governo a definire una procedura per determinare il maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione (la solita promessa di lotta all'evasione da cinquant'anni a questa parte, ma l'evasione continua ad essere delle stesse dimensioni dell'anno scorso, di due o tre anni fa) e per la restituzione dello stesso maggior gettito a tutti i contribuenti.

L'articolo 2 del testo proposto dal Governo contiene non una delega ma una serie di deleghe a quest'ultimo aventi per oggetto la modifica della tassazione dei redditi di impresa, delle imprese individuali e delle società di persone.

L'articolo 3 (Fondi pensione) delega ancora una volta il Governo ad una riforma organica dei fondi di previdenza privata.

L'articolo 10 (Federalismo fiscale) delega ancora una volta il Governo a dare disposizioni in tema di federalismo fiscale.

Altre disposizioni, indubbiamente di grande interesse, sono state inserite successivamente nel provvedimento in esame con gli emendamenti presentati dal Governo, in particolare con il primo gruppo di emendamenti presentati dal ministro Visco in data 10 febbraio. Di questi, due

emendamenti, quello sulla DIT e quello sul federalismo, integrano e stravolgono gli articoli 2 e 10 del testo originario del Governo, di cui costituiscono ormai parte integrante, per cui vanno visti nell'ambito della norma completamente modificata ed alterata.

Altri due emendamenti, uno sugli immobili e l'altro sul collegamento banche dati, contengono nuove disposizioni anche queste di rilevante interesse politico.

Gli altri articoli del provvedimento, compresi quelli aggiunti dagli emendamenti governativi, contengono una serie di norme di rilievo marginale. In pratica quello che resta del primo disegno di legge è tutto di carattere marginale e di contenuto vario.

Quindi, una volta per tutte, finalmente bisognerebbe fare un discorso di carattere generale per quanto riguarda le norme di delega al Governo. Insomma, noi continuiamo a stigmatizzare in quest'Aula, continuiamo a raccomandare al Governo di evitare di avanzare richieste di delega e puntualmente vengono fatte raffiche di richieste di deleghe. È un vero e proprio abuso da parte dei Governi della sinistra, che espropriano il Parlamento delle sue funzioni. Oggi, rappresentanti del Governo, può andar bene perché è una maggioranza di centro-sinistra quella che utilizza le deleghe, ma se tale prassi dovesse diventare consuetudine, tradizione di questo Parlamento, allora dovremo andare tutti a casa perché nel nostro paese basterebbe l'Esecutivo a legiferare.

Fino a due anni dalla nascita di questa legislatura riuscivo a tenere il conto di quante deleghe avesse chiesto questo Governo, ma ora non riesco più a farlo: ormai sono decine le richieste di delega avanzate nell'ambito dello stesso provvedimento, decine di richieste di deleghe.

Può darsi che dal punto di vista costituzionale questa prassi sia corretta, sempre naturalmente – e in molti casi abbiamo rilevato il contrario – che siano adeguatamente previsti i princìpi e i criteri direttivi, cosa che spesso è stata invece disattesa.

Tuttavia siamo convinti che tale procedura sia censurabile sotto il profilo politico, quando viene attuata, come lo è sistematicamente, con il risultato di spogliare il Parlamento della sua primaria funzione, che non è solo quella di fare le leggi, cosa che spetta soprattutto all'iniziativa della maggioranza, ma anche quella di controllare – e di poter controllare bene – e di proporre miglioramenti; attività che non ci vengono consentite per i tempi ristretti che ci vengono assegnati.

Va dato allora un giudizio politico complessivo dell'intero provvedimento. Il provvedimento è squilibrato e soffre della sopravvenuta natura di mezzo per veicolare il cosiddetto patto sociale, cioè un accordo anche questo stretto al di fuori del Parlamento, di cui sono discutibili sia il metodo sia il contenuto.

Circa il metodo della concertazione, ricordo spesso ai miei colleghi di partito, signora Presidente, che tale metodo era valido, importante e determinante in uno Stato totalitario, quando non c'erano le libertà, quando i Parlamenti non contavano. Non per niente era un sistema inventato dal fascismo. Il metodo della concertazione in una democrazia libera non è più possibile perché espropria il Parlamento delle sue prerogative.

Diciamolo allora una volta per tutte che la logica di questa maggioranza è la stessa di quella dello Stato totalitario, dello Stato totalitario fascista, ahimé.

BERTONI. Ma quando mai!

PEDRIZZI. Per molti miei colleghi e per molti miei amici è lo stesso; basta leggere gli studi di alcuni politologi e di alcuni studiosi per vedere come il totalitarismo può continuare, anche alla presenza e con la partecipazione di più di un partito; basta che si mantengono le stesse logiche che c'erano e che ci sono state con il partito unico.

SPERONI. Dovresti essere contento *(Commenti del senatore Pellicini).*

PEDRIZZI. Non siamo contenti, perché Alleanza Nazionale, amico caro, è altra cosa; non ha nulla a che fare con il fascismo.

BORNACIN. Chiedilo a Borghezio che di fascismo se ne intende e a tanti che sono nel vostro partito. *(Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Vi prego di far continuare il senatore Pedrizzi.

PEDRIZZI. Resta quindi in piena evidenza nell'azione del Governo la contraddizione iniziale, apparsa chiara a chi parla, ma anche a molti italiani, sin dal 1996. Infatti, i progetti economici del Governo continuano ad essere intrisi di una visione centralistica dello Stato, nel cui ambito si tende a mantenere un'impossibile distinzione tra politica economica per il risanamento dei conti pubblici, ferma ad un'ottica di vera e propria aggressione dei redditi delle forze produttive, lavoratori dipendenti compresi, e politica per lo sviluppo, che a parole si vorrebbe liberista ed aperta alle iniziative dei privati ma che in realtà resta espressione di un dirigismo di origini antiche legate al DNA, ai cromosomi della Sinistra.

Il Governo, quindi, dopo la stretta fiscale operata da Ciampi e Visco ai danni del ceto produttivo e dopo aver visto fallire la sua politica per lo sviluppo – ma c'è mai stata una politica di sviluppo da parte di questo Governo? –, non sa come muoversi dato che i provvedimenti che esso dovrebbe assumere in questa fase di forte stagnazione in presenza di rischi gravissimi di recessione e deflazione dovrebbero muoversi in direzione opposta a quelli presi nel recente passato.

La Sinistra poi continua ad essere ostaggio dei sindacati, i quali bloccano qualsiasi possibile iniziativa volta a ridurre le spese correnti, che sono ancora fuori controllo, e ad introdurre maggiore flessibilità nel mercato del lavoro.

Soprattutto le misure del Governo hanno il difetto di non mirare direttamente e con chiarezza agli obiettivi scelti, anche se condivisi dal ceto produttivo, perché lo fanno in modo trasversale, confuso e spesso

di difficile intelligibilità, tale da impedire che maturi il necessario clima di fiducia. Per questo motivo ci sono le esportazioni di capitali all'estero; per questo motivo i nostri imprenditori, come ha rilevato il Governatore della Banca d'Italia, vanno ad investire all'estero ogni anno sempre di più e non in Italia. Come dicevo, la loro mancanza di fiducia è senza dubbio la pietra più grossa sulla strada dello sviluppo.

Allo stesso modo i cosiddetti interventi strutturali per la perequazione del prelievo fiscale – sono previsti all'articolo 1 – muovono da un'idea astrattamente condivisibile, che è quella cioè di creare uno strumento a favore del contribuente per consentire un automatico riequilibrio della pressione fiscale in conseguenza dell'accertato ampliamento della base imponibile e delle relative imposte, per effetto dei risultati ottenuti nella lotta all'evasione.

Peraltro il contribuente, che sente ripetere ad ogni possibile occasione dal Ministro delle finanze che le imposte sulle imprese sono diminuite di 12 punti, se non addirittura di 16 punti – sa bene che ciò non è vero, perché non è vero – ha il timore che la norma proposta abbia essenzialmente una valenza propagandistica e che sarà utilizzata solo come strumento per ridistribuire il reddito. Del resto, il sospetto è fondato, visto il numero sproporzionato e non realistico di obiettivi individuati dalla norma, la quale si risolverà in un uso discrezionale degli eventuali – direi del tutto eventuali – scarsi fondi recuperati. È inutile che parliamo dell'IRAP, a cui ha fatto riferimento il collega D'Alì, per la quale continuiamo a fare indagini per i danni che questa imposta, che questa invenzione, che questa – come si dice a Napoli – pensata del ministro Visco comporta, al fine di prenderla veramente e seriamente in considerazione, di aggiustarla e calibrarla sulle aziende in relazione alle loro esigenze.

Del resto, per quanto riguarda la modifica alla disciplina dei redditi di impresa – contenuta all'articolo 2 – le riserve anche per questa sono molte e giustificate; mi riferisco in particolare al progetto di apportare una modifica alla tassazione dei redditi di impresa delle imprese individuali e delle società di persona in contabilità ordinaria, volta a realizzare un'uniformità di tassazione tra le imprese indipendentemente dalla forma assunta (ditta individuale, società di persone o società di capitali). Si deve osservare che si tratta di un'idea di nuovo astrattamente condivisibile, ma in concreto difficilmente realizzabile, con pericolosi effetti in termini di equità.

Il Governo ci deve dire, infatti, come ritiene possibile controllare il consumo del reddito da parte dell'imprenditore, dato che di fatto per questo soggetto sarà sottoposto ad imposta progressiva solo il reddito consumato. Il rischio concreto è di portare avanti una riforma regressiva del sistema di tassazione dei redditi delle persone fisiche, per cui il principio di progressività della tassazione sarà applicato solo nei confronti dei redditi di puro lavoro – che bella sinistra questa! – a favore dei lavoratori (lavoro autonomo e dipendente), mentre tutti gli altri redditi fruiranno di un regime agevolato. Del resto, i redditi di capitale sono stati già di fatto sottratti alla tassazione progressiva, ma tale risultato è perseguito nelle misure di riforma fiscale presentate dal Governo anche

per i redditi di imprese individuali ed organizzate in forma di società di persone e per i redditi degli immobili, almeno nei limiti della rendita catastale.

Sembra proprio che la sinistra voglia accreditarsi di fronte al potere economico, diminuendo le imposte dei ricchi, e lo vedremo anche per gli immobili. Abbiamo presentato degli schemi, pubblicati anche da «Il Sole-24 Ore», dai quali si rileva che quanto più è alto il reddito, quanto più è consistente il patrimonio immobiliare tanto più il possessore di questo reddito, di questo patrimonio immobiliare sarà agevolato dalle proposte governative, mentre la situazione del povero lavoratore, del percettore di un reddito fino a trenta milioni, di colui che possiede solo un appartamento è completamente indifferente rispetto alle proposte del Governo, se non addirittura aggravata.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che la riduzione della pressione fiscale sia una misura assolutamente indispensabile per incentivare gli investimenti e promuovere una politica di sviluppo. Si tratta, per giunta, di una misura indispensabile per reggere alla concorrenza dei nostri *partner* europei che ci hanno preceduti su questa strada, e verso i quali, infatti, si sono mossi nel 1998 e si stanno ancora muovendo in misura consistente gli investimenti dei nostri imprenditori.

Non si può pensare però di ridurre la pressione fiscale solo per Agnelli e per gli altri magnati della nostra economia: insomma, una rottamazione all'anno. La riduzione deve essere operata contemporaneamente ed in modo equilibrato nei confronti di tutti i contribuenti, anche al fine di ridurre il costo del lavoro, attualmente gravato da un carico fiscale e previdenziale oppressivo.

Infine, i provvedimenti fiscali adottati devono essere chiari, semplici, facili da capire e di immediata applicazione, con effetti visibili. Il Governo invece continua a seguire la strada della complicazione tributaria – e in più di un'occasione abbiamo chiesto una moratoria al ministro Visco perché nemmeno gli addetti ai lavori, i ragionieri, i commercialisti riescono più a seguire l'innovazione legislativa – abbracciata da Visco nella sua dannosissima riforma.

Occorre rendersi conto che a causa della indetraibilità dell'IRAP e delle complicazioni della DIT gli imprenditori non sono in grado di conoscere con apprezzabile certezza quale sarà il carico fiscale che graverà sui loro redditi, ma lo scopriranno solo a consuntivo.

Bisogna anche capire che l'aliquota dell'imposta sul reddito della società di capitale è un'aliquota virtuale, dato che il prelievo viene fatto su una grandezza, il reddito imponibile, che poco ha a che vedere con il risultato di bilancio, con l'ulteriore conseguenza che la pressione fiscale non è omogenea, ma varia da impresa ad impresa ed è tanto maggiore quanto maggiore è il valore aggiunto apportato dalla mano d'opera; addirittura gli interessi passivi vengono tassati con l'IRAP, con la conseguenza che tutti possono facilmente immaginare.

Quanto alle misure fiscali di agevolazione per gli investimenti che riecheggiano quelle della cosiddetta legge Tremonti, tanto deprecata dalla sinistra anche perché sarebbe stata responsabile di una di-

minuzione del gettito, si deve ripetere che va bene l'idea, ma che è confusa e poco chiara nella sua applicazione.

Circa la revisione della disciplina tributaria della previdenza privata collettiva, i fondi pensione, o individuale, i piani pensionistici, nonché del trattamento di fine rapporto delle rendite vitalizie e delle altre norme previdenziali, valgono solamente due osservazioni. La previdenza privata e i fondi pensione non decolleranno mai finché la retribuzione dei lavoratori sarà taglieggiata da oneri contributivi enormi e da tasse astronomiche. A queste condizioni, questo tipo di previdenza privata interesserà solo le classi agiate, gli alti funzionari, gli imprenditori con grossi redditi, i grandi professionisti e i *manager*, sì, i boiardi di Stato. Inoltre, il trattamento fiscale della previdenza privata deve essere almeno tendenzialmente, ma con chiarezza, analogo a quello riservato alla previdenza pubblica. Non ci sembra che le misure governative si muovano in questa direzione, anche se qualche passo è stato fatto rispetto alle impostazioni iniziali che erano quelle, e in parte rimangono tali, del pastore che vuole crescere un'altra pecora esclusivamente da tosare.

Quanto alla revisione della tassazione degli immobili, non possiamo che ripetere quanto detto in precedenza, e che abbiamo sostenuto sulle pagine di alcuni quotidiani: la misura proposta non è accettabile perché comporta una riduzione delle imposte solo per i ricchi, non per la maggior parte degli italiani. L'imposizione sugli immobili deve essere ridotta naturalmente, ma ciò deve essere fatto in modo trasparente e a favore di tutti, eliminando ad esempio l'ICI, da escludere sempre per la prima casa, anche se non direttamente abitata, e riequilibrando la tassazione diretta.

Infine, circa le misure sul federalismo fiscale, apprezziamo quanto meno il tentativo di responsabilizzare gli enti locali, attribuendo loro entrate proprie.

Signor Ministro, a questo punto però ci fermiamo. In effetti, anche se il Governo ha riscritto completamente l'articolo 10 sul federalismo fiscale, ci sembra che la denominazione sia ancora ampollosa e lontana dal reale contenuto del provvedimento, che è costituito essenzialmente da norme che stabiliscono le regole per l'attribuzione alle regioni di entrate che rimangono sostanzialmente erariali.

Inoltre, l'indagine conoscitiva svolta dal comitato bicamerale paritetico sul federalismo fiscale è stata completamente disattesa, in quanto non è stato attribuito alcun ruolo né è stata riconosciuta alcuna funzione ai comuni, così come era stato invece richiesto da tutti i soggetti interpellati e consultati.

Continua a mancare un'effettiva autonomia impositiva degli enti locali, in particolare dei comuni, per il finanziamento dei quali sono previste soltanto quote di compartecipazione alle entrate erariali. Infatti, anche in presenza della tendenza, per ora marginale, di trasferire almeno in parte sugli enti locali l'onere di determinare le aliquote impositive, il prelievo rimane sostanzialmente statale, come del resto si era già visto, recentemente, con l'addizionale comunale.

In conclusione, l'emendamento veramente «innovativo», recante il collegamento con le altre banche dati contiene un'altra norma che, in

tempi diversi e con un altro clima, avremmo potuto anche condividere, ma che ci sembra ora riecheggiare, come abbiamo già sottolineato in Commissione finanze, il SIS, e cioè la vecchia proposta del senatore Di Pietro, allora non senatore, ma che già si attivava per proporre un servizio informativo segreto che arrivasse fin nelle case dei nostri cugini e dei nostri parenti più lontani per verificare la nostra situazione patrimoniale.

Allo stato delle cose, questo Governo ha riproposto...

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, deve avviarsi alla conclusione del suo intervento.

PEDRIZZI. Certamente, signora Presidente. Come dicevo, allo stato delle cose, con questo Governo e con questo Ministro delle finanze, la norma proposta – ancorché giustificata con le finalità di rilevante «interesse pubblico» e con l'intento di «favorire la semplificazione e la riduzione degli adempimenti a carico dei contribuenti», a favore dei quali è stata pensata – desta l'impressione, ma forse la certezza, che il suo scopo sia quello di consentire al ministro delle finanze, Visco, di mettere le mani su tutti i dati «conservati nelle banche dati gestite da altri titolari pubblici, ovvero da soggetti che operano per conto di questi ultimi».

La relazione ministeriale sul provvedimento afferma che l'emendamento «ribadisce il potere dell'amministrazione finanziaria già previsto da numerose disposizioni di legge». Allora, signor Ministro, perché viene proposta questa norma? Non certo per infondere fiducia ai contribuenti e alle imprese che continuano a scappare dall'Italia.

Per tutti questi motivi, per queste argomentazioni, preannuncio, fin da adesso, il voto totalmente contrario di Alleanza Nazionale all'approvazione del provvedimento al nostro esame. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, voglio rispondere alle osservazioni che lei ha fatto all'inizio del suo intervento in merito alle decisioni assunte dalla Presidenza. Lei sa bene che l'organizzazione dei nostri lavori è decisa dalla Conferenza dei Capigruppo ed è stato così anche in questo caso.

Certo il contingentamento dei tempi è stato deciso a maggioranza; tuttavia, non mi risulta che in Aula sia stata riproposta la questione da lei richiamata né che sia stata avanzata una proposta alternativa di calendario: volevo soltanto ricordarle quanto avvenuto.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

BONAVITA, *relatore.* Signora Presidente, nel corso del dibattito abbiamo potuto ascoltare critiche di vario genere che da diverso tempo vengono rivolte a questo provvedimento.

Vorrei soffermarmi sui tempi: è stato il Parlamento, a lato della discussione del provvedimento collegato di «sessione» alla legge

finanziaria, a stralciare alcuni articoli di quel provvedimento collegato, per trasferirli nel collegato fiscale.

È stato poi valutato opportuno, a seguito della stipula del Patto sociale del 23 dicembre dello scorso anno, approfittare del percorso legislativo del provvedimento collegato fiscale per introdurre rilevanti norme di attuazione sul piano fiscale del Patto sociale. In questo senso il Governo si è apprestato a presentare emendamenti, quindi è stato fatto tutto alla luce del sole. I tempi sono stati stabiliti, decisi e valutati dal Parlamento nel momento in cui ha stralciato alcune parti del collegato di sessione e ha inserito nella discussione in questo Parlamento e in quest'Aula alcuni contenuti del Patto sociale.

Naturalmente, le opposizioni hanno rilevato l'incapacità e l'inadeguatezza di queste norme di perseguire e di aiutare a sostenere lo sviluppo del nostro paese. Addirittura, mentre le opposizioni, quando si trattò di introdurre l'IRAP, sostenevano su tutti i giornali e in tutte le dichiarazioni pubbliche che questa avrebbe comportato un aumento consistente della pressioni fiscale sulle aziende, oggi che constatiamo che quanto affermavano non era vero, che vi è stata una costante diminuzione della pressione fiscale, le stesse non trovano giustificazioni, oppure avanzano tesi a mio giudizio difficilmente sostenibili, come quella secondo cui la pressione fiscale e gli interventi dell'IRAP sono andati solo a favore di alcuni gruppi e di alcune imprese, e non si sono distribuiti – in maniera certamente differenziata e non omogenea, questo è vero – su tutto il sistema delle nostre imprese. Poi, come si può sostenere che la tassazione degli immobili aumenterà la pressione fiscale sugli stessi, quando nello stesso contenuto della delega si afferma e si indica che comunque vi sarà un'invarianza e si stabilisce che per la tassazione di immobili vi è l'aliquota più bassa che va a incidere sui redditi dei loro rendimenti catastali?

Credo che non si sia sentito molto di nuovo rispetto al dibattito che si è svolto in Commissione. Ci appresteremo a discutere, ad approfondire ancora ed ad affrontare dei temi in quest'Aula, ma credo che non faremo passi in avanti se non la smetteremo di fare azioni di propaganda e se non verificheremo nel concreto l'incidenza che le norme hanno sul nostro tessuto sociale. Le parti sociali avevano chiesto di riequilibrare verso il basso la pressione fiscale sulle persone fisiche, di ridurre gradualmente il prelievo fiscale sugli utili di impresa e di potenziare la DIT. Bene, ciò è contenuto in questo collegato fiscale. Certamente, si può fare di più e in maniera migliore, comunque qualcosa stiamo facendo.

Vorrei poi ricordare, e mi rivolgo al senatore Pedrizzi, con il quale amabilmente spesso polemizzo in Commissione, che questo Patto sociale è stato discusso dal Parlamento e che nel corso della discussione ho sentito interventi che rilevavano l'autonomia che il Parlamento riveste come portatore di interessi generali rispetto ad un patto sottoscritto da molto categorie, ma che non rappresenta la totalità degli interessi. Ripeto, è stato discusso ed è stata manifestata un'opposizione. Ringrazio il collega Pedrizzi che ha voluto incautamente fare accostamenti con il passato. Anch'egli ha discusso del Patto sociale e ha espresso le sue

opinioni, ma questa non è la Camera dei fasci e delle corporazioni né il Senato del precedente regime, assemblee nelle quali quando i senatori ed i deputati intervenivano nel dibattito non potevano criticare. Qualcuno lo fece, si chiamava Giacomo Matteotti, e dopo poco tempo non potè più farlo.

PEDRIZZI. Senatore Bonavita, non ha capito niente!

BONAVITA, *relatore.* Sono invece sicuro, e me ne compiaccio, che potremo continuare a polemizzare con il senatore Pedrizzi in quest'Aula ed in questo contesto. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del senatore D'Urso).*

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, a termini di Regolamento, desideravo chiedere il non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, lei sa bene che proprio in base al Regolamento adesso dobbiamo dare la parola al Governo per la replica, al termine della quale lei potrà avanzare la sua richiesta.

Ha quindi facoltà di intervenire in replica il rappresentante del Governo.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signora Presidente, naturalmente il Governo si riserva di fornire più puntuali risposte ed osservazioni in sede di discussione degli emendamenti. Risponderò quindi brevemente a qualche considerazione di carattere generale emersa nel corso della discussione generale.

La prima questione riguarda la critica molto aspra, che ho rilevato in qualche intervento, circa un eccessivo ricorso alla delega da parte del Governo. Desidero però al riguardo ricordare – al di là di un contrasto di natura politica che è fisiologico nel rapporto tra Governo ed opposizioni – che per lo meno una parte delle deleghe contenute nel provvedimento in esame è stata in una certa misura condivisa in fase di discussione della legge finanziaria. In tale occasione, infatti, maggioranza e opposizione convennero sulla necessità di espungere da quel contesto una serie di norme per poi proporle come norme delegate in questo provvedimento. Aggiungo però – lo dico senza alcuna intenzione polemica, ma per rilevare in qualche modo l'oggettività almeno per una parte delle norme contenute del provvedimento – che gli stessi rappresentanti dell'opposizione, quando si è trattato di presentare degli emendamenti, in realtà hanno proposto ulteriori deleghe.

Riguardo poi alle considerazioni di merito, e quindi alla critica rispetto allo pseudofederalismo che verrebbe proposto con il disegno di legge in esame, vorrei ricordare che stiamo agendo nell'ambito della Costituzione invariata; vorrei altresì sottolineare a questo proposito che

è difficile immaginare soluzioni differenti anche avendo norme costituzionali diverse. Infatti, anche con una Costituzione modificata in senso federale, quote non indifferenti di imposte di tipo erariale dovrebbero prevedere partecipazioni e compartecipazioni degli enti locali e delle regioni, ma nella situazione attuale questo rappresenta uno sforzo rilevante. Aggiungo poi che immaginare che dall'oggi al domani – questo discorso vale sia per il Nord che per il Sud – si possa supporre che esistano strutture istituzionali, enti locali e regioni in grado quasi istantaneamente di produrre una capacità di gestione del sistema tributario, rappresenta una operazione realisticamente al di là della portata e della verità dei fatti.

Un'altra delle osservazioni avanzate riguarda le misure relative agli immobili, rispetto alla quale debbo confessare una certa sorpresa. Infatti, si può discutere sulle singole norme che vengono prodotte, ma è difficile contestare – soprattutto per chi parte da un punto di vista liberista e fa riferimento al mercato – che siamo finalmente di fronte a norme che tendono a produrre riferimenti al mercato e a stabilire in termini di valore – riferiti anch'essi al mercato – la costruzione della fiscalità sul patrimonio immobiliare.

Desidero inoltre far presente al senatore Pedrizzi, che ha fatto riferimento esplicito alla presunta riduzione della progressività in questo campo, che anche lui si è esercitato in qualche contraddizione, in sede di presentazione degli emendamenti in Commissione; in ogni caso, ammesso e non concesso che questo limite della riduzione della progressività esista, contemporaneamente ha criticato questo aspetto e ha prodotto emendamenti che tendevano a mantenere l'aliquota unica sulla tassazione dei redditi da fabbricati, quando, pur nell'ambito di una riduzione della progressività, il sistema che viene proposto mantiene in piedi una quota di progressività. Anzi, la questione «ricchi e poveri» è stata assunta dal senatore Pedrizzi fino al punto di immaginare che persino i redditi da immobili per le imprese dovrebbero avere questo trattamento che qui viene proposto. Ci pare quindi che la critica o l'accusa relative alla questione «ricchi e poveri» siano assolutamente mal poste e in contraddizione con le proposte che vengono avanzate.

Vorrei aggiungere una riflessione anch'io, così come ha fatto il relatore, ma di altro tipo rispetto al legame che il provvedimento ha con la realizzazione del Patto sociale e con il carattere che il sistema di concertazione avrebbe. Chiedo al senatore Pedrizzi di essere un po' più prudente in questa direzione, se è vero come è vero (me lo consentirà il senatore Pedrizzi di avere qualche conoscenza in materia circa i progetti e i modelli di concertazione) che questi modelli in forme diverse hanno regolato la democrazia industriale e i sistemi di relazione in tutto il dopoguerra in grandi paesi dell'Europa, senza che venissero compromessi i poteri, le regole parlamentari e il grado di democrazia di questi paesi. Penso alla Germania, ai paesi nordici, al rapporto molto più pesante esistente in Inghilterra fra le *trade unions* e il sistema istituzionale inglese, almeno al momento dei governi retti dal partito laburista. Nessuno ha messo in discussione questo, anzi tale sistema è oggi riconosciuto come valido per l'intera Europa e non soltanto dal nostro paese.

Ancora un'osservazione a proposito della banca dati, argomento citato da un solo intervento. Credo che finalmente potremo mettere fine ad una discussione che si trascina da diversi mesi. Contrariamente a quanto si è sostenuto, nessuno pensa assolutamente a mettere le mani su niente: sono tutte norme esistenti che regolano, su supporto cartaceo, la possibilità dell'amministrazione finanziaria di fruire dei dati di cui dispongono tutte le altre amministrazioni. Dovendo trasferire, come è logico supporre, su sistemi informatici e telematici il sistema di comunicazione, è nato ed esiste per l'amministrazione finanziaria il problema relativo al prezzo per l'acquisizione di banche dati di altre amministrazioni pubbliche. La norma nient'altro fa, nel rispetto delle regole e delle leggi sulla *privacy*, che proporre l'acquisizione di questi dati o a prezzi di costo o senza oneri per l'amministrazione finanziaria. Di questo si tratta e di nient'altro, nessuno vuole allungare le mani su niente, sono dati indispensabili, come le diverse leggi che regolano l'acquisizione dei dati riferiti all'accertamento e al controllo degli aspetti tributari. Non vi è alcuna materia sensibile oggetto dell'acquisizione di questi dati, si tratta solo di materia che ha ragioni ed effetti sul piano economico e dei redditi e quindi dei dati tributari. Questi sono i termini effettivi.

Ricordo infine, e mi meraviglio del fatto che nessuno lo abbia sollevato, un dato ulteriormente positivo contenuto nel provvedimento. Finalmente regoliamo la fiscalità al fine di dare spazio e realizzare nel nostro paese la previdenza integrativa. Mi meraviglio del fatto che nessuno dei colleghi dell'opposizione lo abbia ricordato, magari per rivolgere critiche. È un grande passo in avanti per completare un sistema di riforma in questa direzione. Certo, forse si preferisce polemizzare sulle pensioni di anzianità e non vedere invece come si realizza un sistema integrato di previdenza obbligatoria e di previdenza supplementare integrativa, che apre anche il campo, finalmente, alla costituzione di fondi e quindi ad un nuovo sistema finanziario per il nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, desidero ribadire la richiesta di non passaggio agli articoli, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento. Chiedo inoltre che la votazione venga effettuata previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di intervenire al riguardo, invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

BONAVITA, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tale proposta perché abbiamo già affrontato e ampiamente dibattuto in Commissione questo provvedimento. Si è ritenuto di accelerare

*l'iter* parlamentare per dare certezza ai contribuenti, alle imprese e ai cittadini.

Quindi, ritengo che la proposta di non passaggio all'esame degli articoli non abbia ragione d'essere.

VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo è contrario alla proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

*(Commenti e proteste da parte di senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, che indicano alcune luci accese del dispositivo elettronico di votazione cui non corrispondono senatori votanti. La Presidente invita il senatore segretario a procedere agli accertamenti necessari).*

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,12, è ripresa alle ore 12,34).*

## Presidenza del presidente MANCINO

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Prima di riprendere la discussione del disegno di legge n. 3599, devo comunicare all'Aula la decisione assunta dalla Conferenza dei Capigruppo in merito alla seduta pomeridiana di oggi. Essa ha stabilito che i lavori inizieranno alle ore 16 anziché alle ore 16,30 e che si concluderanno alle ore 19,30, anticipando in questo modo di mezz'ora sia l'inizio che la chiusura della seduta.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3599**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 3599.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Intervengo per ribadire la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli e la sua votazione, previa verifica del numero legale.

**Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta avanzata dal senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3599**

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Peruzzotti.

**Non è approvata.**

Prima di passare all'esame e alla votazione degli articoli e dei relativi emendamenti, avverto che la 5ª Commissione permanente, esaminato il disegno di legge in titolo, ha espresso parere di nulla osta sul testo e sugli emendamenti riferiti agli articoli da 1 a 5, ad eccezione che sugli emendamenti 1.500, 1.505, 1.31, 1.32, 1.33, 1.34, 1.35, 1.36, 1.38, 1.40, 1.42, 1.0.1, 1.0.8, 1.0.9, 1.0.10, 1.25, 1.518, 1.519, 1.0.2, 2.520, 2.0.1, 3.3, 3.505, 5.27, 5.500, 5.6, 5.35, 2.501, 2.502, 2.507, 2.509, 2.514, 2.516, 2. 519, 2. 523, 3.0.501, 3.0.503, 4.0.501, 5.506, 5.509, 5.510, 1.520 e 5.507, per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e sugli emendamenti 2.4, 3.41, 3.511, 3.514, 1.509 e 3.0.500, per i quali il parere è contrario; il parere di nulla osta

sull'emendamento 1.517 è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alla sostituzione delle parole «del raddoppio» con le parole «dell'incremento» al fine di garantire l'attuazione della delega nell'ambito della copertura prevista. Il parere di nulla osta sull'emendamento 3.0.506 è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alla riformulazione ai fini di individuare una percentuale di tassazione tale da rendere coerente la perdita di gettito con la clausola di copertura e quello sull'emendamento 2.522 è condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, alla introduzione di una clausola di salvaguardia finanziaria per l'esercizio della delega.

Il parere di nulla osta sull'emendamento 4.0.500 è, infine, condizionato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alla sostituzione della data «31 dicembre 1999» con la data «31 ottobre 1999».

Poiché, come sapete, il provvedimento in esame è collegato alla manovra finanziaria, gli emendamenti per i quali la 5ª Commissione ha espresso parere contrario, con riferimento all'articolo 81 della Costituzione, risultano inammissibili.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati numerosi emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

D'ALÌ. Signor Presidente, gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 1 tendono a chiarire i contorni della delega e soprattutto ad evitare che questa delega, che dovrebbe essere finalizzata a una redistribuzione sull'intera platea dei contribuenti del maggior gettito derivato dall'evasione fiscale, dia al Governo la possibilità di disegnare nuove aliquote IRPEF, ipotesi che riteniamo non proponibile e, soprattutto, surrettiziamente richiesta dal Governo attraverso una delega che ha un altro oggetto: il riversamento, in riduzione della pressione fiscale, dei proventi derivanti dalla lotta all'evasione.

Per favorire i redditi più bassi, potrebbe essere prevista piuttosto una differente modulazione delle detrazioni, che rappresenterebbe una soluzione ben diversa da quella di ridisegnare le aliquote IRPEF: ed è proprio questo quello che proponiamo con l'emendamento 1.511.

Con l'emendamento 1.21, invece, proponiamo che la delega sia chiaramente indirizzata a una modificazione delle aliquote purché proporzionale agli scaglioni esistenti. Poiché in Commissione di merito la maggioranza e il Governo avevano espresso tutt'altro orientamento, si conferma il nostro sospetto che, attraverso una delega di diverso oggetto, il Governo voglia assegnarsi la facoltà di ridisegnare le aliquote IRPEF.

Rivolgo pertanto un appello a tutte le forze che sostengono la maggioranza e che subiscono acriticamente questo tipo di provvedimento, affinché riflettano bene su quello che questo Governo e questo Ministro, in particolare, chiedono surrettiziamente al Parlamento di fare.

## Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* D'ALÌ). Mi riservo comunque di intervenire ulteriormente sugli emendamenti da me presentati, in sede di dichiarazione di voto.

ROSSI. Signora Presidente, poiché ho riformulato il testo dell'emendamento 1.500, sul quale la 5ª Commissione aveva espresso parere contrario, vorrei che il relatore e il Governo ne prendessero visione.

PRESIDENTE. Senatore Rossi, il nuovo testo dell'emendamento 1.500 – che supera il parere contrario della 5ª Commissione permanente – è stato già distribuito.

CÒ. Signora Presidente, abbiamo presentato alcuni emendamenti volti a sopprimere l'intervento legislativo mediante delega e a privilegiare l'introduzione della riforma fiscale attraverso provvedimenti legislativi compiuti, mantenendo comunque inalterato il principio secondo il quale si deve tendere ad un riequilibrio della pressione delle imposte sui redditi tenendo conto dei risultati conseguiti a seguito della lotta all'evasione. Gli emendamenti 1.501, 1.504 e 1.525 si muovono tutti in questa stessa direzione.

MORO. Signora Presidente, l'emendamento 1.502 tende a eliminare la premessa contenuta nell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame.

L'emendamento 1.516 propone di sopprimere la parola: «disoccupati», affinché questa condizione non si trasformi alla fine in una situazione di merito; non si capisce quali possano essere gli obiettivi che la norma si prefigge di raggiungere. Siamo favorevoli alla redistribuzione del reddito alle famiglie di cui fanno parte soggetti handicappati, tuttavia un parametro che privilegi la disoccupazione potrebbe trasformare lo strumento proposto in un premio rispetto all'occupazione.

Do per illustrato l'emendamento 1.520.

Infine, con l'emendamento 1.525 si propone la soppressione del comma 4. Noi riteniamo che l'esercizio della delega avvenga attraverso uno o più provvedimenti legislativi. Tuttavia il fatto che nei due anni successivi il Governo possa emanare ulteriori provvedimenti legislativi di correzione o di integrazione fa sì che il cittadino non abbia mai la certezza di quello che lo stesso sta facendo. Magari, sarebbe preferibile attendere qualche mese in più prima di emanare decreti legislativi affinché gli stessi, una volta emanati, mantengano la loro formulazione originaria, senza essere oggetti di eventuali modifiche successive che potrebbero creare soltanto confusione.

PINGGERA. Signora Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1.506 e 1.515.

ALBERTINI. Signora Presidente, l'emendamento 1.508 intende scorporare dal maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione, che dovrà essere utilizzato per ridurre il prelievo sui contribuenti, i proventi che potessero derivare da ogni condono fiscale. Esprimiamo questa posizione in quanto siamo risolutamente contrari all'introduzione di qualsiasi condono. Quindi, non vorremmo che venisse, per via surrettizia, utilizzato in questo caso.

L'emendamento 1.510 prevede un'intensificazione dei controlli di merito sulle imprese con fatturato superiore ai 50 miliardi, almeno una volta ogni quattro anni, e sulle imprese con fatturato tra i 10 e i 50 miliardi, almeno una volta ogni sei anni. Sino ad ora i controlli sono stati riferiti a circa 400 grandi imprese l'anno su 5.000 circa esistenti nel paese. Le verifiche hanno accertato, per tutte, infrazioni sostanziali, quindi riteniamo che questi controlli vadano fortemente intensificati.

Signora Presidente, egregi colleghi, per quanto riguarda il complesso dell'articolo, già in sede di esame della legge finanziaria avevamo sottolineato come le scelte operate in questi tre anni in materia fiscale dai Governi Prodi e D'Alema avessero innovato in modo consistente gli indirizzi dei precedenti Governi. Avevamo tuttavia sostenuto come la riforma fiscale non potesse essere considerata compiuta dato che tuttora permangono in larga parte non risolti i problemi connessi al riequilibrio del prelievo tra le diverse categorie di reddito e che l'entità dell'evasione si attesta ancora attorno al 12-13 per cento del PIL (si sa che le attività sommerse vengono indicate in oltre un quarto del prodotto interno lordo) a fronte di una media europea, per quanto attiene all'area di evasione, di circa il tre per cento.

Il collegato fiscale di cui stiamo discutendo si inquadra certamente negli indirizzi innovativi portati avanti dopo il 21 aprile del 1996, pur contenendo ancora aspetti che suscitano perplessità e, in qualche caso, per quel che ci riguarda, avversione.

L'articolo 1 del provvedimento prevede per la prima volta da almeno trent'anni la riduzione del prelievo IRPEF in correlazione con le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione. È un passo positivo e apprezzabile, ma ancora molto timido, subordinato ad entrate future non quantificabili, quando invece per gli ulteriori, generosissimi interventi a favore dell'impresa (moltiplicatore DIT, *dual income tax*, super-DIT, abolizione dell'IVA infragruppo), previsti dallo stesso provvedimento, la copertura finanziaria è assicurata e certa. Tuttavia, si tratta di un primo passo che crea le premesse per invertire una tendenza che sinora ha portato ad un prelievo insopportabile sul lavoro dipendente e sugli strati meno strutturati del lavoro autonomo, mentre anche sul piano normativo le rendite finanziarie, i redditi da capitale e i grandi patrimoni immobiliari hanno goduto di un trattamento del tutto privilegiato che, pur essendosi attenuato in questi ultimi tempi, permane ancora in misura assai rilevante.

Oggi, quello che noi chiediamo è che non si lasci nel vago l'avvio concreto della riduzione del prelievo IRPEF. Non si può dire che potrà avvenire se e quando si verificheranno le maggiori entrate della lotta all'evasione. L'impegno del Governo deve essere inequivoco. Esso già così appare al punto 45 del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, che per ridurre il cuneo fiscale prevede di operare prioritariamente sulla riduzione della aliquota del secondo scaglione IRPEF, quella del 27 per cento. Ma, questo concetto deve trovare riscontro nel prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria con una precisa indicazione dell'entità della riduzione delle aliquote, delle eventuali modifiche, delle detrazioni e delle deduzioni, assicurando che dal 1° gennaio del prossimo anno queste diventeranno operative.

Ci piace rimarcare che, accogliendo la nostra proposta, la Commissione bilancio ha stabilito che il beneficio della riduzione del prelievo operi prioritariamente a favore dei titolari di redditi compresi negli scaglioni più bassi.

Inoltre, intendo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un'altra considerazione, sempre correlata all'articolo 1 del provvedimento in esame. Si insiste pervicacemente nel moltiplicare le agevolazioni alle imprese, ormai sono tali e tante da provocare anche il commento del ministro Visco che le ha definite perfino eccessive. Basti richiamare i 10.000 miliardi in meno, corrisposti dopo l'introduzione dell'IRAP, i 1000 miliardi che derivano dal moltiplicatore DIT, i 4000 miliardi della super DIT, i 10.000 miliardi nei prossimi due anni per la riduzione del costo del lavoro (riduzione ed eliminazione dei contributi).

Tutto ciò è stato fatto con l'intento di favorire l'allargamento della base occupazionale, ma in vero, almeno sino ad oggi, con risultati abbastanza deludenti.

Riteniamo che per aumentare il PIL e quindi l'occupazione non si possa continuare a trascurare l'incremento della domanda di beni e servizi che dovrebbe essere incentivato, anziché agire soltanto sull'offerta. Si tratta di un tema che non può essere ulteriormente eluso. Due sono le strade per potervi incidere: anzitutto, la riduzione del prelievo fiscale sulla massa dei cittadini; in secondo luogo, aumenti consistenti degli stipendi e dei salari per incrementare la domanda ed i consumi.

A nostro parere le imprese non debbono rimanere all'interno di un'ottica di corto respiro, quale quella delle agevolazioni, che può fare aumentare contingentemente i profitti, ma non incide significativamente sull'espansione della domanda.

D'altra parte le notizie che ci giungano dalla Germania e anche dalla Gran Bretagna ci dicono della riduzione rilevantissima dell'aliquota fiscale iniziale che in Germania, nei prossimi quattro anni, si ridurrà del 25,9 al 19,9 per cento.

In Gran Bretagna è stata prevista l'esenzione fino a dieci milioni, un'aliquota del 10 per cento sui successivi 4 milioni e la successiva riduzione di un punto percentuale dell'aliquota media.

Riteniamo quindi che questa sia la strada da seguire.

L'ultima considerazione rapidissima è relativa alla lotta all'evasione, che è parte essenziale dell'articolo 1 del provvedimento in esame. In

questi ultimi tre anni il Governo ha introdotto misure di sufficiente efficacia, sia per gli effetti dell'impianto complessivo di riforma fiscale, sia per normative specifiche, quali ad esempio quelle per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Tuttavia, il fenomeno resta di grandissima portata: circa il 12-13 per cento del PIL.

Nella recente audizione svolta dalla Commissione finanze della Camera dei deputati, promossa nell'ambito della indagine sulla distribuzione dei carichi fiscali nel nostro paese, le confederazioni sindacali hanno denunciato che ancora oggi i lavoratori dipendenti dichiarano un reddito medio di 33 milioni, mentre gli imprenditori dichiarano un reddito medio di 30 milioni. Hanno aggiunto, inoltre, che tuttora il 39 per cento delle società di capitale presentano bilanci annuali in perdita e che il 60 per cento delle stesse società di capitale non denunciano poste attive. Per quanto attiene poi l'evasione IVA, su 250.000 miliardi nell'ultimo anno sono stati recuperati soltanto 8.000 miliardi.

Sottolineiamo la necessità di ulteriori strumenti nella lotta contro l'evasione. È positivo l'utilizzo della banca dati dell'Associazione bancaria italiana per segnalare i conti correnti, il che facilita il lavoro di verifica degli ispettori. Pensiamo che devono essere, da un lato, intensificati i controlli sulle imprese di più rilevanti dimensioni e, dall'altro, introdotti meccanismi di contrasto di interessi fra contribuenti, in misura molto più alta delle limitate sperimentazioni sinora esperite. Inoltre, riteniamo che la verifica e l'accertamento sui redditi IRPEF e IRPEG debbano essere estese anche ai comuni e ai consorzi di comuni con le stesse prerogative degli uffici dello Stato. Di questi argomenti parleremo in Commissione finanze nei prossimi giorni, quando discuteremo il nostro progetto di legge. *(Applausi dal Gruppo Mistro-Componente comunista).*

PEDRIZZI. Signora Presidente, gli emendamenti 1.18 e 1.16 tendono ambedue a fissare i tempi della restituzione del maggior gettito nel periodo di imposta immediatamente successivo, «spalmando» questa restituzione a tutti i contribuenti sia per quanto riguarda l'aliquota dell'IRPEF sia per quanto riguarda l'IVA. Questo anche alla luce del recente richiamo del governatore della banca d'Italia Fazio che, tra gli altri suggerimenti, ha sottolineato che solamente con una diminuzione dell'aliquota IVA si potrà tentare di riavviare lo sviluppo e l'economia. Abbiamo voluto precisare i tempi del rimborso e la distribuzione in maniera equa fra tutti i contribuenti sia per l'IRPEF che per l'IVA.

GUBERT. Signora Presidente, l'emendamento 1.513 richiama l'attenzione su una possibile distorsione che l'attuale testo contiene, nel momento in cui si dice che per la riduzione delle aliquote si dà priorità agli scaglioni di reddito più bassi. Se una famiglia è composta da una sola persona con un reddito modesto, rientra nello scaglione più basso; viceversa, una famiglia di reddito medio con numerosi figli rientra negli scaglioni medi o alti. Se applico le riduzioni soltanto o prioritariamente – ma non è chiara questa espressione – agli scaglioni più bassi, escludo i titolari di redditi

bassi, in quanto hanno varie persone a carico, anche se formalmente hanno redditi elevati.

L'emendamento tende a introdurre un criterio simile a quello del cosiddetto quoziente familiare, che rende immediatamente conto del vero stato socio-economico della famiglia, piuttosto che quello delle detrazioni di imposta che peraltro sono richiamate nella parte finale dell'emendamento presentato dalla Commissione, in particolare alla lettera *b)*, anche se non si comprende bene se con riferimento ai titolari di reddito compresi negli scaglioni più bassi o in generale. L'emendamento, pertanto, aspira a chiarire meglio l'espressione «redditi più bassi», stabilendo che non si tratta degli scaglioni ma dei redditi effettivi a disposizione della famiglia.

L'emendamento 1.521 si sofferma su un altro problema. La Commissione parlamentare in materia di riforma fiscale, richiamata nel testo, non consente ai Gruppi più piccoli di essere rappresentati, in quanto il numero dei componenti è tale da non consentire questa rappresentanza. Il problema era stato segnalato ai Presidenti delle Camere che si erano impegnati ad ovviare in futuro a tale inconveniente. Con questo emendamento si affidano nuovi compiti a tale Commissione, per cui credo che questa potrebbe essere l'occasione per rimediare al difetto e prevedere un numero tale da consentire a tutti i Gruppi di esservi rappresentati, anche perché – come è stato detto da altri – tematiche di notevole importanza come la fissazione delle aliquote dovrebbero essere affidate all'Aula del Parlamento e non essere delegate al Governo.

Quindi, è a mio avviso negativo che neppure nella Commissione che deve esprimere il parere sia consentito che un Gruppo venga rappresentato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, nella quale proseguirà l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1.

## Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha approvato alcune modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori in corso.

Nella settimana corrente, con sedute prolungate rispetto agli ordinari orari, il Senato proseguirà nell'esame del disegno di legge sul federalismo fiscale. Parte del tempo della maggioranza è stato da questa ceduto alle opposizioni. La seduta pomeridiana di oggi inizierà alle ore 16, per concludersi alle ore 19,30. Domani le sedute si terranno dalle ore 9 alle ore 13,30 e dalle ore 15,30 alle ore 19,30.

Nel corso della prossima settimana, nella seduta antimeridiana di martedì, sarà esaminato, dalla sede redigente, il disegno di legge sui trapianti d'organo. Seguirà il *question time*, che avrà come oggetto l'applicazione della normativa sui trapianti e le questioni poste dalla dimissioni della Commissione europea.

Ulteriori modifiche nell'ordine degli argomenti già previsti in calendario saranno riportate in allegato ai resoconti dell'odierna seduta.

Le opposizioni hanno indicato come argomenti da discutere nel pomeriggio di martedì 6 e nella mattina di mercoledì 7 aprile i disegni di legge sull'esenzione dell'ICI dalla prima casa (A.S. n. 3607) e sulle cure domiciliari per i pazienti terminali (A.S. n. 3292). I termini per la presentazione di emendamenti a tali disegni di legge scadranno alle ore 13 di giovedì 1° aprile.

## Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1999.

Disegno di legge n. 3607 – Esenzione dell'ICI dalla prima casa di abitazione

Disegno di legge n. 3292 – Cure domiciliari per pazienti terminali

## Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 17 marzo all'8 aprile 1999.

| | | |
|---|---|---|
| Mercoledì 17 marzo | *(antimeridiana)* (h. 9,30-13) | – Disegno di legge n. 3599 – Federalismo fiscale *(Collegato alla manovra finanziaria – Voto finale con la presenza del numero legale)* |
| » » » | *(pomeridiana)* (h. 16-19,30) | – Disegno di legge n. 1388-*bis* – Elezioni enti locali *(Voto finale con la presenza del numero legale)* |
| Giovedì 18 » | *(antimeridiana)* (h. 9,30-13,30) | – Mozioni della senatrice Salvato ed altri sulla pena di morte nel mondo. |
| » » » | *(pomeridiana)* (h. 15,30-19,30) | |
| Venerdì 19 » | *(antimeridiana)* (h. 10) | – Interpellanze e interrogazioni |

| | | |
|---|---|---|
| Martedì 23 marzo | *(antimeridiana)* (h. 10-13) | – Disegno di legge n. 55-B – Trapianti d'organo *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)* **(dalla sede redigente per la sola votazione finale)**<br>– Question time **(Applicazione della normativa sui trapianti e dimissioni della Commissione europea) (dalle ore 15,30 alle ore 17 di martedì 23 marzo)**<br>– Disegno di legge n. 3824 – Decreto-legge n. 5 su rappresentanze personale scuola *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 24 marzo 1999)* |
| » » » | *(pomeridiana)* (h. 15,30-20) | – Disegno di legge n. 3851 – Decreto-legge n. 7 su partecipazione Italia a interventi Fondo monetario internazionale *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 27 marzo 1999)* |
| Mercoledì 24 » | *(antimeridiana)* (h. 9,30-13) | |
| » » » | *(pomeridiana)* (h. 16,30-20) | – Disegno di legge n. 3887 – Decreto-legge n. 6 su circoscrizioni giudiziarie *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 27 marzo 1999)* |
| Giovedì 25 » | *(antimeridiana)* (h. 9,30-13) | – Disegno di legge n. 3858 – Decreto-legge n. 12 su missioni internazionali *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 30 marzo 1999)* |
| » » » | *(pomeridiana)* (h. 16,30-20) | – Disegno di legge n. 3742 – Punti vendita giornali *(Approvato dalla Camera dei deputati)*<br>– Disegno di legge n. 3312 – Vigili del fuoco<br>– Disegno di legge n. 941 e connessi – Registro donatori di midollo osseo **(dalla sede redigente per la sola votazione finale)** |
| Venerdì 26 » | *(antimeridiana)* (h. 10) | – Interpellanze e interrogazioni |

I termini per gli emendamenti ai disegni di legge nn. 3742 e 3312 nonchè ai decreti-legge nn. 5, 6, 7 e 12 dovranno essere presentati entro le ore 15 di giovedì 18 marzo.

| | | |
|---|---|---|
| Martedì 30 marzo | *(pomeridiana)* (h. 16,30-20) | – Disegno di legge n. 3888 – Decreto-legge n. 16 su giudice di pace *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 2 aprile 1999)* |
| Mercoledì 31 » | *(antimeridiana)* (h. 9,30-13) | – Disegno di legge n. 3847 – Decreto-legge n. 43 su settore lattiero-caseario *(Presentato al Senato – Voto finale entro il 1º aprile 1999)* |
| » » » | *(pomeridiana)* (h. 16,30-20) | |
| Giovedì 1º aprile | *(antimeridiana)* (h. 9,30-13) | – Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana |

I termini per gli emendamenti ai decreti-legge nn. 16 e 43 scadranno alle ore 19 di giovedì 25 marzo.

I lavori del Senato saranno sospesi per la pausa pasquale a partire dal pomeriggio di giovedì 1º aprile.

| | | |
|---|---|---|
| Martedì 6 aprile | *(pomeridiana)* (h. 16,30-20) | – Disegno di legge n. 3607 – Esenzione dell'ICI dalla prima casa di abitazione |
| Mercoledì 7 » | *(antimeridiana)* (h. 9,30-13) | – Disegno di legge n. 3292 – Cure domiciliari per pazienti terminali |
| » » » | *(pomeridiana)* (h. 16,30-20) | – Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana<br>– Disegno di legge n. 2819 e connessi – Istituti di patronato |
| Giovedì 8 » | *(antimeridiana)* (h. 9,30-13) | – Disegno di legge n. 215-B – Lavoratori licenziati *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)* |
| » » » | *(pomeridiana)* (h. 16,30-20) | – Disegno di legge n. 2934 e connessi – Giustizia amministrativa |

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 3607 e 3292 (indicati dalle opposizioni), nonchè al disegno di legge n. 2934 è fissato per le ore 13 di giovedì 1º aprile.

I Capigruppo hanno convenuto che, nella settimana antecedente il *referendum*, i lavori del Senato si concludano nella giornata di mercoledì 14 aprile.

**Per la sincronizzazione degli orologi installati in Aula**

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signora Presidente, intervengo per farle osservare che i due orologi installati in Aula segnano orari diversi (mediamente si registra tra loro una differenza di circa un minuto e mezzo).

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, io stessa ho più volte constatato tale differenza. Ci auguriamo che in tempi rapidi il Senato riesca a porvi rimedio.

**Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

*La seduta è tolta (ore 13,02).*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 17*

*Allegato A*

DISEGNO DI LEGGE

**Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale (3599)**

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

*(Interventi strutturali per la perequazione del prelievo fiscale)*

1. In considerazione dell'esigenza di consentire l'emersione di redditi sottratti ad imposizione e di garantire l'equilibrata ridistribuzione del prelievo tra i contribuenti, il Governo è delegato ad emanare, entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi volti al riequilibrio della pressione delle imposte sui redditi, tenuto conto degli effetti conseguiti nell'ambito della lotta all'evasione fiscale, secondo i seguenti princìpi e criteri direttivi:

*a)* previsione di una procedura di determinazione del maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale, scorporando dall'incremento di gettito, rispetto all'anno precedente, delle imposte sui redditi autoliquidate gli effetti dell'andamento delle grandezze macroeconomiche e degli interventi normativi;

*b)* restituzione del maggior gettito di cui alla lettera *a)* in favore di tutti i contribuenti, con priorità ai titolari di redditi compresi negli scaglioni più bassi, mediante modifiche delle aliquote, delle detrazioni, delle deduzioni o dei limiti degli scaglioni delle imposte dirette, nonchè mediante l'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 1, secondo modalità di attuazione fissate con i decreti legislativi, e con la costituzione di un apposito fondo nel bilancio di previsione dello Stato, nel quale iscrivere il maggior gettito oggetto della restituzione. Nella determinazione delle nuove aliquote, detrazioni e deduzioni nonchè dei nuovi limiti degli scaglioni delle imposte dirette si avrà particolare riguardo alle famiglie numerose, alle famiglie monoreddito, alle famiglie con componenti affetti da *handicap* o di età superiore agli anni settanta e a quelle con figli a carico disoccupati;

*c)* applicazione della procedura di determinazione del maggior gettito di cui alla lettera *a)* a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo.

2. Il Documento di programmazione economico-finanziaria indica l'importo massimo del fondo di cui al comma 1, lettera *b)*, utilizzabile nell'esercizio successivo. Detto fondo sarà comunque utilizzato nel limite delle somme effettivamente accertate. Le eventuali maggiori somme accertate rispetto a quanto indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria sono utilizzabili nell'esercizio ancora successivo.

3. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1 sono trasmessi alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 3, comma 13, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, per l'acquisizione del parere, che viene espresso con la procedura di cui all'articolo 3, commi 14 e seguenti, della citata legge n. 662 del 1996, e successive modificazioni.

4. Entro due anni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto degli stessi princìpi e criteri direttivi, e previo parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 3, comma 13, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, possono essere emanate, con uno o più decreti legislativi, disposizioni integrative o correttive.

## EMENDAMENTI

*Sopprimere l'articolo.*

1.2 D'ALÌ, VENTUCCI, COSTA

*Sostituire l'articolo con il seguente:* **V. nuovo testo**

«Art. 1.

*(Interventi per i rimborsi dei crediti d'imposta e la perequazione del prelievo fiscale)*

1. Al fine di utilizzare le maggiori risorse finanziarie derivanti dalla lotta all'evasione fiscale a favore dei contribuenti mediante la restituzione dei crediti d'imposta e la riduzione della aliquota di compartecipazione dell'addizionale regionale all'Irpef, il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi secondo i seguenti princìpi e criteri direttivi:

*a)* previsione di una procedura di determinazione del maggior gettito, su base regionale, derivante dalla lotta all'evasione fiscale, scorporando dall'incremento di gettito, rispetto all'anno precedente, delle imposte sui redditi autoliquidate gli effetti dell'andamento delle grandezze macroeconomiche e degli interventi normativi;

*b)* restituzione del maggior gettito conseguito a livello regionale, di cui alla lettera *a)*, nei confronti dei contribuenti che hanno domicilio fiscale nella regione, destinando la quota che residua dalle risorse utiliz-

zate per le finalità di cui all'articolo 2 ai rimborsi dei crediti d'imposta sui redditi delle persone fisiche, in via prioritaria, e alla riduzione dell'addizionale di compartecipazione regionale all'Irpef, attribuendo direttamente alle regioni le risorse riscosse;

*c)* applicazione della procedura di determinazione del maggior gettito di cui alla lettera *a)* a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo.

2. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1 sono trasmessi alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 3, comma 13, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, per l'acquisizione del parere, che viene espresso con la procedura di cui all'articolo 3, comma 14 e seguenti, della citata legge n. 662 del 1996, e successive modificazioni.

1.500 ROSSI, MORO

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1.

*(Interventi per i rimborsi dei crediti d'imposta e la perequazione del prelievo fiscale)*

1. Al fine di utilizzare le maggiori risorse finanziarie derivanti dalla lotta all'evasione fiscale a favore dei contribuenti mediante la restituzione dei crediti d'imposta e la riduzione della pressione fiscale, il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi secondo i seguenti princìpi e criteri direttivi:

*a)* previsione di una procedura di determinazione del maggior gettito, su base regionale, derivante dalla lotta all'evasione fiscale, scorporando dall'incremento di gettito, rispetto all'anno precedente, delle imposte sui redditi autoliquidate gli effetti dell'andamento delle grandezze macroeconomiche e degli interventi normativi;

*b)* utilizzazione del maggior gettito di cui alla lettera *a)*, ai fini dell'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 1, e restituzione del maggior gettito restante, conseguito a livello regionale, nei confronti dei contribuenti che hanno domicilio fiscale nella regione destinandolo in via prioritaria ai rimborsi dei crediti d'imposta e quindi alla riduzione delle aliquote delle imposte dirette, secondo modalità di attuazione fissate con i decreti legislativi, e con la costituzione di un apposito fondo nel bilancio di previsione dello Stato, nel quale iscrivere il maggior gettito oggetto della restituzione;

*c)* scomputare, a livello regionale, dall'eventuale trasferimento erariale ricevuto a titolo di perequazione fiscale, il maggior gettito di cui alla lettera *a)* e ridurre i trasferimenti perequativi degli anni successivi utilizzando i risparmi così conseguiti per adeguare, a livello nazionale, le detrazioni in favore delle famiglie numerose, delle famiglie monored-

dito, delle famiglie con componenti affetti da *handicap* o di età superiore agli anni settanta e a quelle con figli a carico;

*d)* applicazione della procedura di determinazione del maggior gettito di cui alla lettera *a)* a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo.

2. Il Documento di programmazione economico-finanziaria indica l'importo massimo del fondo di cui al comma 1, lettera *b)*, utilizzabile nell'esercizio successivo. Detto fondo sarà comunque utilizzato nel limite delle somme effettivamente accertate. Le eventuali maggiori somme accertate rispetto a quanto indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria sono utilizzabili nell'esercizio ancora successivo.

3. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1 sono trasmessi alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 3, comma 13, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, per l'acquisizione del parere, che viene espresso con la procedura di cui all'articolo 3, comma 14 e seguenti, della citata legge n. 661 del 1996, e successive modificazioni.

1.500 (Nuovo testo) ROSSI

*Sopprimere il comma 1.*

1.501 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

*Al comma 1, nell'alinea sopprimere le parole da:* «In considerazione» *fino a:* «i contribuenti».

1.502 MORO

*Al comma 1, nell'alinea dopo le parole:* «ad imposizione», *inserire le seguenti:* «, di accelerare i tempi di rimborso dei crediti d'imposta, esclusi dalla compensazione, fino alla loro totale estinzione».

*Conseguentemente, alla lettera* b), *dopo le parole:* «lettera a)» *sono aggiunte le seguenti:* «dando priorità ai rimborsi dei crediti d'imposta fino ad esaurimento, e destinando le rimanenti risorse».

1.503 ROSSI

*Al comma 1, nell'alinea sostituire le parole da:* «ad emanare» *fino a:* «decreti legislativi», *con le altre:* «a promuovere provvedimenti legislativi».

1.504 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

*Al comma 1, nell'alinea, dopo le parole:* «tenuto conto» *inserire le seguenti:* «dei risparmi conseguiti nel bilancio dello Stato per il calo del costo interessi del debito pubblico e». **Inammissibile**

1.505 D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI

*Al comma 1, nell'alinea, dopo le parole:* «nell'ambito della lotta all'evasione fiscale» *inserire le seguenti:* «da attuare in modo che dia un pari effetto repressivo in tutto il territorio dello Stato,».

1.506 PINGGERA

*Al comma 1, lettera* a), *aggiungere infine le parole:* «tenuto conto anche degli attuali effetti differenziati della repressione dell'evasione fiscale nelle varie aree territoriali;».

1.507 PINGGERA, THALER AUSSERHOFER

*Al comma 1, lettera* a), *aggiungere infine le seguenti parole:* «, con esclusione di ogni condono fiscale;».

1.508 ALBERTINI

*Al comma 1, dopo la lettera* a), *aggiungere la seguente:*

«*a*-bis) previsione di una procedura di determinazione del risparmio di spesa derivante da interventi di razionalizzazione della spesa pubblica».

*Conseguentemente alla lettera* b) *dopo le parole:* «lettera *a)*» *inserire: «a*-bis)».

1.509 D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI

*Al comma 1, dopo la lettera* a), *aggiungere la seguente:*

«*a*-bis) ai fini di quanto previsto all'articolo 1 lettera *a)*, tra gli strumenti di lotta all'evasione ed all'elusione fiscale deve essere inclusa la previsione di controlli di merito almeno una volta ogni quattro anni per i contribuenti con fatturato superiore ai cinquanta miliardi ed almeno una volta ogni sei anni per quelli con fatturato compreso tra i dieci ed i cinquanta miliardi, in concomitanza con l'entrata a regime degli studi di settore».

1.510 ALBERTINI

*Al comma 1, sostituire la lettera* b) *con la seguente:*

«*b*) restituzione nel successivo periodo d'imposta del maggior gettito di cui alla lettera *a)*, in favore di tutti i contribuenti mediante riduzione proporzionale di tutte le aliquote dell'IRPEF o degli scaglioni di reddito ai fini della medesima imposta, o riduzione delle aliquote dell'IVA, ovvero mediante riduzione delle detrazioni di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonchè mediante riduzione l'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 1, secondo modalità di attuazione fissate con i decreti legislativi, e con la costituzione di un apposito fondo di bilancio di previsione dello Stato, nel quale iscrivere il maggior gettito oggetto della restituzione;».

1.18 PEDRIZZI, COLLINO

*Al comma 1, sostituire la lettera* b) *con la seguente:*

«*b*) restituzione nel successivo periodo d'imposta del maggior gettito di cui alla lettera *a)*, mediante l'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 1, secondo modalità di attuazione fissate con i decreti legislativi, e con la costituzione di un apposito fondo di bilancio di previsione dello Stato, nel quale iscrivere il maggior gettito oggetto della restituzione;».

1.16 PEDRIZZI, COLLINO

*Al comma 1, lettera* b), *dopo le parole:* «restituzione del maggior gettito di cui alla lettera *a)*, in favore dei contribuenti», *aggiungere le seguenti:* «con particolare riferimento alla possibilità di elevare le detrazioni fiscali in favore dei pensionati al minimo, dei pensionati sociali e ai lavoratori e alle lavoratrici stagionali, precari e part-time».

1.511 D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI

*Al comma 1, lettera* b), *al primo periodo, dopo la parola:* «priorità», *inserire le seguenti:* «a coloro che hanno corrisposto il contributo per il medico di famiglia ai sensi del decreto-legge del 19 settembre 1992, convertito in legge n. 438 del 14 novembre 1992, limitatamente al contributo versato, nonchè».

1.512 GUBERT

*Al comma 1, lettera* b), *al primo periodo sostituire le parole:* «compresi negli scaglioni più bassi», *con le seguenti:* «complessivi che, divisi per il numero di persone a carico, risultino i più bassi».

1.513 GUBERT

*Al comma 1, lettera* b), *dopo la parola:* «modifiche», *inserire:* «in riduzione».

1.514 D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI

*Al comma 1, lettera* b), *dopo le parole:* «delle aliquote», *inserire le seguenti:* «proporzionale agli scaglioni esistenti».

1.21 D'ALÌ, VENTUCCI, COSTA

*Al comma 1, lettera* b), *sopprimere le parole:* «delle detrazioni, delle deduzioni».

1.515 PINGGERA

*Al comma 1, lettera* b), *sopprimere la parola:* «disoccupati».

1.516 MORO

*Al comma 1, dopo la lettera* b), *aggiungere la seguente:* **Inammissibile**

«*b*-bis) previsione di un meccanismo di sgravio fiscale mediante la detrazione del 25 per cento delle somme spese e documentate da soggetti pendolari, per l'acquisto di biglietti-abbonamento utilizzati per mezzi di trasporto pubblico urbani ed extraurbani».

1.25 BONATESTA, PEDRIZZI, COLLINO

*Al comma 1, dopo la lettera* c), *aggiungere la seguente:*

«*c*-bis) previsione del raddoppio dei valori per i quali è obbligatorio il versamento dell'acconto IRPEF.».

*Conseguentemente, inserire il seguente comma:*

«4-*bis*. Dalle disposizioni di cui al precedente comma non possono derivare oneri aggiunti per il bilancio dello Stato superiori a 10 miliardi a decorrere dall'anno 2000. A detti oneri si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per il medesimo anno dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di parte corrente, "Fondo del tesoro, del bilancio e della programmazione economica" per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro».

1.517 PASQUINI

*Al comma 1, dopo la lettera* c), *aggiungere la seguente:* **Inammissibile**

«*c*-bis) non applicazione della ritenuta d'acconto prevista dall'articolo del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, ai compensi per prestazioni di lavoro autonomo non esercitato abitualmente corrisposti a soggetti di età non superiore a 32 anni, qualora i percettori dei compensi non siano titolari di rapporti di lavoro dipendente o non abbiano percepito nell'anno in corso o nel precedente redditi imponibili ai fini IRPEF superiori a lire 20 milioni».

1.518 D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

«1-*bis*. Le riduzioni di cui al precedente comma sono disposte con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previo parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 3, comma 13, della legge 23 dicembre 1996, n. 662».

1.28 PEDRIZZI, COLLINO

*Sopprimere il comma 2.* **Inammissibile**

1.519 D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI

*Al comma 2, terzo periodo, sopprimere la parola:* «ancora» **Inammissibile**

1.520 MORO

*Al comma 3, sostituire le parole:* «sono trasmessi alla Commissione» *fino alla fine del comma con le seguenti:* «sono trasmessi previo parere vincolante, alle competenti Commissioni parlamentari».

1.30 D'ALÌ, VENTUCCI, COSTA

*Al comma 3, dopo le parole:* «n. 662,», *inserire le seguenti:* «il cui numero di componenti viene rideterminato in 40, in modo da consentire ad ogni Gruppo parlamentare di esservi rappresentato»

1.521 GUBERT

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:* **Inammissibile**

«3-*bis*. La cessione di carte telefoniche internazionali prepagate deve avvenire obbligatoriamente accompagnata o da documento di trasporto o da altro documento che indichi i numeri seriali univoci delle carte oggetto della cessione stessa. Tale documenti devono riportare la dicitura di non imponibilità ai fini IVA ai sensi dell'articolo 74, comma 1, lettera *c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633».

1.31 CIMMINO, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-*bis*. La cessione della carte telefoniche prepagate internazionali deve avvenire obbligatoriamente accompagnata da documento di trasporto o da altro documento, quando previsto per legge, che indichi i numeri seriali univoci delle carte oggetto della cessione stessa».

1.522 MELUZZI

*Dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:* **Inammissibile**

«3-*bis*. Entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge, il Governo è delegato ad emanare, previo parere della Commissione parlamentare, istituita ai sensi dell'articolo 3, comma 13, della legge n. 662 del 23 dicembre 1997, un decreto legislativo concernente l'introduzione della detrazione dalla imposta lorda, ai sensi dell'articolo 13-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, degli oneri pagati per prestazioni di tutela e cura rese da società ed enti privati a favore di:

minori di 3 anni;
anziani non autosufficienti ultrasessantacinquenni;
handicappati;
malati di mente.

3-*ter*. Il Governo è altresì delegato a definire le caratteristiche dei soggetti eroganti, le tipologie delle prestazioni e il limite massimo degli oneri detraibili e l'aliquota dell'imposta da detrarre».

1.32 CIMMINO, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:* **Inammissibile**

«3-*bis*. L'esercizio normale dell'agricoltura per le attività connesse svolte dalle cooperative agricole e loro consorzi comprende tutte le attività di manipolazione, trasformazione, conservazione e commercializzazione indipendentemente dai mezzi utilizzati e dal risultato merceologico del prodotto finito a condizione che i conferimenti dei soci costituiscano almeno la metà di tutti i prodotti agricoli e zootecnici oggetto dell'attività».

1.33 CIMMINO, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:* **Inammissibile**

«3-*bis*. All'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, dopo la lettera *l)* è inserita la seguente lettera:

«*l*-bis) le spese sostenute direttamente, sino ad un massimo di 6 milioni di lire, relative a prestazioni socio-sanitarie, educative, di assistenza domiciliare o ambulatoriale o in comunità e simili, in favore degli anziani ed inabili adulti, di tossicodipendenti e malati di AIDS, degli handicappati psicofisici, dei minori, anche coinvolti in situazioni di disadattamento e di devianza, rese da organismi di diritto pubblico, da istituzioni sanitarie riconosciute che erogano assistenza pubblica prevista dall'articolo 41, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, o da enti aventi finalità di assistenza sociale, nonchè da cooperative sociali e loro consorzi di cui alla legge n. 381, dell'8 novembre 1991».

1.34 CIMMINO, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:* **Inammissibile**

«3-*bis*. Le parole: «unmilionecentomila lire» del comma 4-*quater* dell'articolo 34 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni ed integrazioni sono così sostituite: «unmilionecinquecentomila lire».

1.35 CIMMINO, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO

*Dopo il comma 3, inserire il seguente:* **Inammissibile**

«3-*bis*. All'articolo 13-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dopo il comma 1-*ter* aggiungere il seguente:

«1-*quater*. Dall'imposta lorda si detrae un importo pari al 27 per cento per i corrispettivi corrisposti alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale relativi a prestazioni socio sanitarie ed educative sostenute dalle famiglie e dai singoli».

1.36 CIMMINO, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-*bis*. La data del 1° gennaio 2000 di decorrenza dell'applicazione dei nuovi estimi catastali, stabilita dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 23 marzo 1998, n. 138, è prorogata al 1° gennaio 2002».

1.37 CIMMINO, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:* **Inammissibile**

«3-*bis*. L'ammontare del reddito complessivo al lordo degli oneri deducibili, previsto in lire 5.500.000 dal terzo comma dell'articolo 12 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni ed integrazioni, è stabilito in lire 8.000.000».

1.38 CIMMINO, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-*bis*. L'erogazione di servizi telematici ipotecari e catastali può essere effettuata anche attraverso intermediari tra utente ed amministrazione, anche in deroga alle disposizioni contenute nel secondo periodo del comma 13, dell'articolo 9 della legge 26 febbraio 1994, n. 133».

1.39 CIMMINO, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:* **Inammissibile**

«3-*bis*. La tariffa di cui all'articolo 49 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, è esente dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto».

1.40 CIMMINO, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO

*Sopprimere il comma 4.*

1.525 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

*Sopprimere il comma 4.*

1.526 MORO

*Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:* **Inammissibile**

«4-*bis*. All'articolo 45, comma 1, del decreto legislativo n. 446 del 15 dicembre 1997, come modificato dal decreto legislativo 10 aprile 1998, n. 137, dopo le parole: "per i soggetti che operano nel settore agricolo" sono aggiunte le seguenti: "e per i soggetti che operano nel settore della pesca"».

1.42 CIMMINO, NAPOLI Roberto, DI BENEDETTO

## *Allegato B*

### Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Con lettera in data 17 marzo 1999 i senatori Manfroi e Serena hanno dichiarato di far parte della componente politica «Liga Repubblica Veneta» del Gruppo Misto.

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 16 marzo 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SCIVOLETTO. – «Norme in materia di cessione in proprietà degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (3893);

MINARDO. – «Norme per la defiscalizzazione dei prodotti petroliferi nella provincia di Ragusa» (3894).

### Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FILOGRANA ed altri. – «Indennità di carica per i sindaci e gli assessori comunali» (3809), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

FILOGRANA. – «Istituzione della provincia della Brianza» (3840), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

SALVATO ed altri. – «Modifiche agli articoli 4-*bis* e 41-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure private e limitative della libertà» (3776), previ pareri della 1ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

MAZZUCA POGGIOLINI. – «Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva» (3818), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

## Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: TAPPARO ed altri. – «Norme in materia di ceneri dei defunti» (2007) – già assegnato in sede refente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 2ª e della 12ª Commissione – è nuovamente deferito, nella stessa sede, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione.

## Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento, in data 16 marzo 1999, il disegno di legge: PROVERA; NAPOLI Roberto ed altri; DI ORIO ed altri; MARTELLI; SALVATO; BERNASCONI ed altri; CENTARO ed altri; INIZIATIVA POPOLARE; NAPOLI Roberto ed altri; DI ORIO ed altri. – «Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti» (55-67-237-274-798-982-1288-1443-65-238-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; Consiglio regionale della Valle d'Aosta; Iniziativa popolare; Consiglio regionale dell'Abruzzo; Consiglio regionale delle Marche; deputati Saja ed altri; Bono; Saja ed altri)*, già deferito in sede redigente alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

## Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 4 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, come modificata dall'articolo 3, ultimo comma, della legge 25 novembre 1995, n. 505, le relazioni sull'attività svolta dall'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (Is.I.A.O.), rispettivamente negli anni 1997 e 1998.

Dette documentazioni saranno inviate alla 3ª Commissione permanente.

## Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che una campagna di disinformazione attivata dai giornali sulle responsabilità dell'alluvione che il 6 maggio 1998 investì il comune di Sarno ha provocato un'inchiesta giudiziaria che ha individuato fino ad ora come unici responsabili del disastro il sindaco Gerardo Basile e l'assessore Ferdinando Crescenzi;

che il sottosegretario Barberi la mattina del 7 maggio 1998 con un suo intervento in Senato dichiarò testualmente: «Le colate di fango che si sono prodotte sono partite da costoni che erano certamente geologicamente instabili, ma non si tratta di attivazioni di vecchie frane già in atto. Ecco allora che, se con "tragedia annunciata" o prevedibile si vuole affermare che il fenomeno che si è verificato poteva essere previsto con qualche ora di anticipo, in modo da consentire azioni preventive a salvaguardia dell'incolumità dei cittadini, i tecnici ci dicono che ciò non era possibile»;

che a parere dei magistrati inquirenti il sindaco di Sarno doveva prevedere un evento catastrofico che il sottosegretario Barberi e i tecnici della protezione civile nelle ore successive all'alluvione definirono non prevedibile, come risulta dal discorso del Sottosegretario riportato a pagina 17 del resoconto stenografico di giovedì 7 maggio 1998;

che i giornali criminalizzatori del sindaco di Sarno all'epoca non ritennero di informare i loro lettori sul dibattito che si tenne in Senato;

che il dissesto idrogeologico della Campania è da ascrivere a 25 anni di ruberie e malgoverno delle giunte regionali di centrosinistra,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano informare i magistrati inquirenti circa le responsabilità della tragica alluvione di Sarno. (2-00777)

## Interrogazioni

SCOPELLITI, MANTICA, SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il pubblico ministero presso la procura di Venezia, dottor Felice Casson, con provvedimento del 2 aprile 1998 ha concluso le indagini scaturite dall'esposto presentato dal medico veneziano dottor Carlo Maria Maggi all'allora Ministro di grazia e giustizia il 29 luglio 1995;

che nell'esposto il dottor Maggi aveva lamentato le continue pressioni subite da parte del capitano dei ROS Massimo Giraudo, il quale, agendo su incarico del giudice Guido Salvini di Milano, lo aveva assillato con visite e telefonate al fine di farlo «collaborare» nell'ambito della strage di piazza Fontana, confermando una «ricostruzione» sottopostagli da tale capitano, minacciandolo con una serie di oscuri presagi sulla sorte del dottor Maggi come libero cittadino nel caso in cui non avesse aderito all'iniziativa;

che a conclusione delle sue indagini il dottor Casson ha ritenuto veritiero il contenuto dell'esposto, confermando che «le audizioni e le acquisizioni documentali hanno fugato ogni dubbio sul contenuto delle lamentele del medesimo dottor Maggi in quanto sono state riscontrate perfettamente aderenti alla realtà dei fatti» e rilevando, inoltre, la incompetenza del giudice Salvini ad indagare sulla strage di piazza Fontana in quanto tale indagine era di competenza esclusiva della procura della Repubblica di Milano;

che il dottor Casson riscontrava, inoltre, nel tentativo del giudice Salvini di utilizzare un funzionario del Sismi, dottor Aldo Madìa, già

utilizzato nella «operazione Siciliano» – operazione per la quale il giudice Salvini deve già rispondere sia al Consiglio superiore della magistratura che al tribunale di Brescia – per «far pentire» il dottor Maggi, la violazione della legge n. 801 del 1977 istitutiva dei nuovi servizi di sicurezza ed in particolare dell'articolo 9, comma 1, che vieta ad appartenenti ai servizi di sicurezza di svolgere compiti di polizia giudiziaria;

che nonostante le indagini del dottor Casson si fossero concluse con la richiesta di archiviazione non solo per il dottor Maggi e per il generale Siracusa ma anche per Giraudo e Salvini per il reato di abuso di ufficio *ex* articolo 323 del codice penale, pur prospettando delle ipotesi di reato non di sua competenza e che avrebbero dovuto essere vagliate dalla procura circondariale presso la pretura di Venezia, sono state poi archiviate il 28 dicembre 1998 dal presidente dei giudici per le indagini preliminari dottor Luigi Nunziante disattendendo gli importanti elementi scaturiti dall'indagine del dottor Casson durata oltre due anni;

che sarebbe opportuno far interessare di questo episodio la procura della Repubblica presso il tribunale di Brescia, giudice naturale per le indagini sul conto di magistrati degli uffici giudiziari di Milano, e dove peraltro vi sono già pendenti procedimenti nei confronti del dottor Salvini,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno promuovere un'azione ispettiva volta a valutare come mai, a fronte di circostanziate e documentate contestazioni mosse dal dottor Casson al termine di oltre due anni di indagini, si sia giunti ad una archiviazione disposta in assenza di indagini suppletive, in pochi mesi e dopo aver proceduto alla sola audizione degli indagati;

se non si ritengano opportuni i provvedimenti di cui sopra soprattutto in considerazione del contesto nel quale detti avvenimenti si sono svolti, le indagini sulla strage di piazza Fontana, tristissimo episodio che ha già conosciuto in passato fatti di depistaggio ed inquinamento delle prove.

(3-02708)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – (*Già* 4-11109).

(3-02709)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che nella regione Umbria, colpita dal sisma del 26 settembre 1997 e successivi, sta prendendo avvio la fase di ricostruzione delle abitazioni danneggiate sulla base dell'ordinanza regionale n. 61;

tenuto conto che, vista la numerosa quantità di committenti rispetto alle imprese edili disponibili, si è creata la paradossale situazione

per cui sono le imprese stesse a scegliere il committente utilizzando il criterio della soddisfazione delle richieste poste;

considerato:

che tali richieste consistono nell'anticipazione di denaro che il committente non è tenuto a dare se non, sempre secondo l'ordinanza regionale n. 61, per ciò che concerne le cosiddette «migliorie»;

che, visto che comunque il 40 per cento del denaro viene erogato all'inizio dei lavori e il 60 per cento alla fine dei lavori, non si comprende perchè i committenti dovrebbero erogare con largo anticipo somme superiori e quindi sottostare a veri e propri ricatti;

tenuto conto che tale problematica si aggrava poichè connessa a quella dell'avvio dei cantieri che anche per questo tardano a partire, nonostante le concessioni ottenute, determinando una situazione di grave ritardo per ciò che concerne il possibile definitivo rientro in abitazioni normali per le famiglie che finora hanno alloggiato nei *container*,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per porre rimedio ad una situazione che rischia di diventare incontrollabile e di creare ripercussioni sull'intero tessuto sociale umbro.

(4-14532)

CURTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del caso riguardante l'ex onorevole Benedetto Sannella, il quale, dipendente ILVA con matricola 7469 e categoria quadro, anche dopo la mancata riconferma a deputato pare abbia potuto continuare a godere di «distacco» o di una non meglio precisata «aspettativa retribuita»;

se non ritenga, ove dovesse essere confermata, che tale situazione rappresenti una vera e propria anomalia in quanto tutti i dipendenti dell'ILVA, dopo la privatizzazione, e quindi dopo il passaggio di proprietà al gruppo RIVA, hanno dovuto rinunciare al distacco e sono rientrati in azienda;

se, infine, non ritenga di dover fare piena luce sulla vicenda, anche sulla base di cifre rilevanti chieste a rimborso dall'ILVA all'ICROT (per l'anno 1997 circa 40 milioni) e di dover assumere i provvedimenti conseguenziali.

(4-14533)

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, su disposizione del Dipartimento centrale dell'amministrazione penitenziaria, ha indetto una gara per l'appalto dei servizi di mensa delle case circondariali di Puglia;

che a tale gara è stata invitata anche la Cooperativa Nuovi orizzonti sociali con sede a Mesagne in via Tancredi Normanno, 38;

che la suddetta cooperativa è risultata aggiudicataria per le gare relative alle case circondariali di Lecce e Brindisi;

che stranamente, il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ne ha però decretato l'esclusione in quanto «la documenta-

zione relativa alle capacità tecniche non è soddisfacente, il fatturato annuale risulta inferiore al doppio del valore dell'appalto annuale, il volume di affari globale del triennio è inferiore ad almeno quattro volte il valore dell'appalto annuale»;

considerato:

che solo con nota ministeriale n. 593899./1 Provv. del 18 gennaio 1999 dell'Ufficio centrale beni e servizi – DAP – si fornivano maggiori chiarimenti in ordine alle modalità da rispettare nella procedura della licitazione privata;

che solo con telex ministeriale n. 595756 Provv. del 5 febbraio 1999 (successivo alla data di presentazione della domanda da parte della Cooperativa Nuovi orizzonti sociali, del 2 febbraio 1999) venivano indicati i valori da assumere come riferimento nella valutazione delle capacità tecnico-finanziarie delle ditte che avessero avanzato domanda di partecipazione alla gara;

che tutto ciò appare in contrasto e comunque non riconducibile al bando di gara protocollo n. 1852 del 19 gennaio 1998 pubblicato sugli organi di informazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga anomala tale procedura;

se tale fatto, estremamente grave, non faccia intuire una volontà politica tendente alla eliminazione dal mercato di tutte quelle piccole imprese esercenti l'attività della ristorazione collettiva;

se non si ritenga, infine, di dover assumere una iniziativa tendente a restituire equità alle procedure e alla Cooperativa Nuovi orizzonti sociali quanto legittimamente la stessa può reclamare.

(4-14534)

FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dei trasporti e della navigazione e dell'industria del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'avvocato Lucio Varriale è un noto imprenditore partenopeo, creatore di 600 posti di lavoro, premio UNESCO, Fontane di Roma, J.F. Kennedy, impegnato in diverse attività sportive e sociali;

che i dottori Cantone e Policastro sono titolari, da tempo immemorabile, dell'inchiesta che la procura della Repubblica di Napoli ha aperto nei confronti dell'avvocato Lucio Varriale circa la società assicurativa Themis, di cui l'avvocato Lucio Varriale è titolare nonchè referente nel territorio italiano;

che il dottor Cantone, come denunciato dall'avvocato Lucio Varriale nell'atto di rimessione presentato alla Corte di cassazione, pare condurre l'inchiesta con il fondato sospetto di voler tutelare gli interessi del cartello delle più importanti compagnie, commettendo una serie di atti giudiziari, regolarmente denunciati dall'avvocato Lucio Varriale, che vanno dalla violazione del segreto istruttorio, all'abuso, al concorso in tentato omicidio, all'associazione a delinquere finalizzata al sequestro di persona, riduzione in schiavitù, falso ideologico, abuso di potere, come è stato rapportato alla Corte europea, che ha disposto

il procedimento a carico del dottor Cantone e che è in possesso di circostanziate prove documentali;

che nei primi giorni del febbraio 1999 veniva messo in circolazione uno scritto che denunciata il pubblico ministero Cantone di connivenze con magistrati della 7ª sezione fallimentare del tribunale di Napoli; tali pesanti accuse si sostanziano, tra l'altro, nel proscioglimento, disposto dal pubblico ministero Raffaele Cantone, del fratello del suo collega dottor Rosario Caiazzo, tale avvocato Vincenzo Caiazzo, unitamente ad altri legali a quest'ultimo collegati (avvocato G. Romano, avvocato N. Matteoni), dagli addebiti a questi mossi, afferente, putacaso, proprio il reato di truffa assicurativa;

che il collegamento dinanzi prospettato con la sezione fallimentare è determinato dalla presenza in tale giurisdizione proprio dell'ex pubblico ministero Rosario Caiazzo, visto che il fratello del dottor Raffaele Cantone, dottor Michele, riceveva numerosissimi incarichi, forse troppi per un commercialista alle prime armi, nonchè mandati da una clientela in odore malavitoso;

che anche il fratello di altro magistrato, a nome Gaetano Ceglie, riceveva frequenti incarichi dalla predetta sezione, ma circostanza ancor più sospetta risulta quella consistente nell'incarico che il pubblico ministero Cantone gli conferiva in merito ad una consulenza di ufficio sulla Themis; la 7ª sezione fallimentare del tribunale di Napoli, del resto, è salita in più di un'occasione agli onori della cronaca per le pesanti accuse alla stessa rivolte a seguito dello scandalo del Banco di Napoli; non solo, ma il dottor Cantone divideva la stessa stanza con magistrati inquisiti all'epoca dello scandalo Cima;

che tutti i magistrati investiti dal caso Themis gravitano in quella corrente della magistratura denominata MD (compreso il fratello del nominato consulente tecnico d'ufficio Ceglie, il pubblico ministero Donato Ceglie), di cui uno dei maggiori esponenti risulta essere il dottor Policastro, altro pubblico ministero attualmente incaricato delle indagini Themis, segretario di MD; al riguardo, giova rimarcare i nominativi di altri esponenti di MD quali il dottor Nicola Quatrano e Francesco Menditto, mancati candidati del PDS, i giudici per le indagini preliminari Raffaele Marino, Marco Occhiofino, noti attivisti di MD e del PDS, Maria Aschettino, Rosa Pezzullo, Fabio Massimo Galli, Vincenzo Piscitelli;

che le indagini sono caratterizzate da corruzione, violenza, intimidazioni, con relativa connivenza fra giornalisti, magistrati e politici interessati, nonchè da una impressionante attività giudiziaria condotta esclusivamente da appartenenti a MD, tutto denunciato e documentato;

che l'unico non riconducibile alla corrente di MD o dei magistrati riuniti – Cantone segretario – è il dottor Gianpaolo Chiariello che ha smantellato un castello di falsificazioni e di pretestuosi *fumus*;

che una delle ragioni di primario rilievo che hanno determinato la ferma volontà di denunciare uno degli inquisitori dell'avvocato Lucio Varriale risulta essere quella relativa al dottor Valerio Di Stasio; costui era il dirigente della sezione criminalità economica presso la questura di Napoli ed ha condotto in maniera eccessivamente alacre una molteplicità di indagini sulla Themis, determinando misure coercitive in capo ai

responsabili ed ai soci, sottoscritte dal Cantone con l'applicazione di quello che suol definirsi «sistema bulgaro del *fumus*»; si è poi scoperto che la *longa manus* dell'azione inquirente, cioè il nominato dottor Di Stasio, nelle more del suo incarico di ispettore di pubblica sicurezza, addetto alla sezione criminalità economica, svolgeva altre funzioni, per giunta incompatibili con la carica di pubblico ufficiale, addetto alla repressione dei reati economici, e cioè rivestiva la carica di sindaco in società (Coleman spa, Consorzio ortofrutticolo dell'agro nocerino sarnese scrl, Max Farma srl, Reale spa, eccetera), non ultima quella di legale; non solo, ma nelle società nelle quali il Di Stasio svolgeva la funzione di sindaco risultano annoverati soci con referenze poco consone al ruolo rivestito; in altre parole molti dei soci delle anzidette società risultano avere la fedina penale compromessa da ipotesi di reato contro la pubblica amministrazione, reati finanziari (Costantino Napolitani, nato a Salerno il 2 settembre 1920, Maria Vincenza Angelini, del 5 luglio 1952, Bruno Bifolco del 4 febbraio 1940); addirittura al momento del suo pensionamento, senza alcuna esperienza in merito, otteneva dalla famigerata sezione fallimentare ben tre incarichi di curatore; sembra inverosimile che il dottor Cantone si avvalesse per le indagini a carico dell'avvocato Lucio Varriale di un funzionario «così altamente qualificato» ed ancor più incredibile che disconoscesse le sotterranee attività da questi svolte in contemporanea alla sua funzione di ispettore; ma il suggello a tale perplessità lo si trova proprio negli incarichi post-pensionistici promananti dalla discussa sezione fallimentare, probabilmente quale ricompensa per i servigi resi nel «perseguitare» l'avvocato Lucio Varriale;

che la società assicurativa Themis SA era autorizzata ad operare in Italia con regolare concessione rilasciata dal Ministero greco e pubblicata dall'ISVAP (Istituto di vigilanza assicurativa) nella *Gazzetta Ufficiale* n. 298 del 22 dicembre 1995; la Themis era regolarmente iscritta al «Fondo di garanzia vittime della strada» ed era in regola con i pagamenti; infatti, il Fondo di garanzia vittime della strada sta già provvedendo al pagamento dei sinistri Themis, su polizze regolari; la Themis ha sempre operato regolarmente come risulta dalle verifiche della Guardia di finanza che non ha mai riscontrato alcuna violazione di natura amministrativa in relazione all'attività di assicurazione RCA svolta dalla stessa sul territorio italiano; la Themis non ha mai ricevuto, in tre anni di attività, alcuna sanzione per cattiva gestione dei sinistri, dall'ISVAP e/o dal Ministero greco; la Themis non ha mai avuto alcuna connessione societaria con la società assicurativa greca «Express»; all'uopo, l'avvocato Lucio Varriale in qualità di rappresentante della società Themis, unica autorizzata ad operare in Italia, ad ovvia tutela del buon nome della propria attività commerciale, in data 12 giugno 1995 denunciava al comando dei carabinieri di Poggioreale ed al Ministero greco l'emissione di polizze false da parte della società assicurativa «Express»; alla stessa in seguito a queste denunce veniva revocata la licenza per aver emesso in soli sei mesi oltre 25.000 contratti irregolari;

che l'avvocato Lucio Varriale consegnava ai pubblici ministeri Cantone e Policastro, come alla Corte europea di Strasburgo, tutta la movimentazione patrimoniale familiare dal 1986 ad oggi, patrimonialità

che non rivela alcuna «strana» variazione, se non quella naturale, dopo l'acquisizione e l'attività della Themis;

che l'avvocato Lucio Varriale risultava presente in numerose attività contro la criminalità organizzata, come da atti giudiziari;

che l'avvocato Lucio Varriale denunciava ai pubblici ministeri dottori Cantone e Policastro diverse attività contro la criminalità, consegnando loro anche documentazione al riguardo; tali denunce non hanno avuto alcun seguito, in particolare la distrazione di portafoglio Themis da parte di primarie compagnie, come documentato, mai presa in considerazione dagli stessi,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto sopra esposto;

se non si ritengano che il tutto sia riconducibile ad una tutela degli interessi delle principali compagnie assicurative che a loro piacimento hanno potuto disporre indiscriminati aumenti delle tariffe RCA dopo l'eliminazione, anche se *sub judice,* della Themis che aveva applicato tariffe eque sul mercato italiano;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dei responsabili di un comportamento in contrasto con la carica rivestita, verificando che il legittimo atto di remissione non solo sia valutato equamente ma che il rimettente non subisca ritorsioni per il coraggio civico sempre dimostrato contro l'arroganza del potere economico e della criminalità. (4-14535)

MAZZUCA POGGIOLINI, OCCHIPINTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che la legge n. 49 del 1997, nel dettare una nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, istituì, come è noto, la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, determinando, con l'articolo 16, la dotazione di personale di detta Direzione composta, tra l'altro, «di personale dell'amministrazione dello Stato, degli enti locali e di enti pubblici non economici posto in posizione di fuori ruolo o di comando»;

che è del tutto evidente che il ricorso da parte del legislatore agli istituti del «fuori ruolo» e del «comando» fu determinato dalla necessità di contenimento della spesa con l'utilizzazione di risorse già esistenti nell'ambito della pubblica amministrazione oltrechè di avere a disposizione del nuovo organismo professionista adeguate per preparazione ed esperienza;

che il personale in posizione di «fuori ruolo» e di «comando», ha visto prorogare *ex lege* tale sua peculiare posizione, da ultimo con decreto-legge 1° luglio 1996, n. 347, convertito con modificazione dalla legge 8 agosto 1996, n. 426;

che il ricorso ad istituti giuridici utilizzati eccezionalmente dalla pubblica amministrazione si appalesa, nella fattispecie, di natura del tutto particolare configurando un vero e proprio trasferimento alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di personale

eccedente presso altre pubbliche amministrazioni, anticipando l'istituto della mobilità di recente introdotto nel settore del pubblico impiego;

che lo stesso legislatore con l'articolo 5, comma 3, del decreto-legge n. 543 del 1993, convertito dalla legge n. 121 del 1994 – dopo aver ulteriormente prorogato i «comandi» e i «fuori ruolo» – avviava meccanismi di ulteriore proroga che però oggi in presenza dei meccanismi di mobilità del personalità appaiono superati;

che la rilevazione effettuata presso il Ministero degli affari esteri evidenziava disponibilità in organico dei posti, mentre nel contempo operano presso il Ministero centinaia di comandati, molti in posizione di comando, in base ad una legge speciale quale la n. 49 del 1987 per la cooperazione allo sviluppo, da moltissimi anni e per i quali sono state disposte proroghe con ripetuti provvedimenti;

che tale personale ha in molti casi rivolto esplicita domanda di inserimento dei ruoli; tali domande non sono state istruite dal Ministero degli affari esteri con la conseguenza che ciò genera grande confusione e turbamento, che compromettono le attività di cooperazione italiana nel mondo con grave discredito delle stesse, blocco dei progetti, ripercussioni sulle organizzazioni non governative e sui fenomeni migratori clandestini laddove, invece, occorre un rilancio della cooperazione proprio per intervenire alla fonte nei paesi in difficoltà e prevenire tale fenomeno di massa;

che il Ministero degli affari esteri dichiara che tale personale è indispensabile al funzionamento dei servizi per la professionalità acquisita e che lo stesso Ministero si accinge a mettere in ruolo parte del personale comandato proveniente dalle Poste italiane a richiedere in comando ulteriore personale alimentando così le aspettative dello stesso;

che tutto ciò crea una situazione di incertezza normativa per la mancata proroga formale dei comandi e per la possibile immissione di personale in esubero di altre amministrazioni,

si chiede di sapere:

per quale motivo non vengano utilizzati i procedimenti di mobilità volontaria dando corso alle domande presentate dal personale comandato, assicurando così il funzionamento corretto della cooperazione;

se sia vero che si dia corso all'immissione nei ruoli da parte di personale comandato e per quale motivo si ritenga di non procedere con un'immissione organica e coordinata;

per quale motivo in presenza di forti carenze di organico non si ritenga di sanare la situazione anormale del personale comandato, che si protrae da lunghissimi anni dando luogo a contenziosi e disomogeneità incredibili di trattamento;

se sia vero che sta per essere inviato in mobilità da altre amministrazioni personale in esubero creando pericolosi quanto inutili conflitti con il personale comandato già da molti anni al Ministero degli affari esteri e le cui legittime aspirazioni sono conformi allo spirito del decreto-legge n. 80 del 1998 e ai criteri di buona amministrazione;

se non si ritenga che questa grave situazione di turbamento che coinvolge almeno 100 persone possa portare discapito alle attività di cooperazione, alle organizzazioni non governative, ai progetti già avviati

con pericolose ripercussioni sui flussi immigratori clandestini che tanto preoccupano l'opinione pubblica;

se non si ritenga che l'immissione nei ruoli del Ministero degli affari esteri di personale comandato dalle Poste italiane non confermi l'opportunità di dare anche agli altri comandati la stessa possibilità sanando una disparità ingiustificata di trattamento;

se il Ministro per la funzione pubblica ritenga utile un intervento urgente per regolarizzare l'anormale situazione di personale chiamato a prestare servizio ai sensi di una legge e lasciato in una posizione precaria per il mancato utilizzo delle procedure di mobilità volontaria, mai come in questo caso opportune e indispensabili.

(4-14536)

MORO. – *Al Ministro delle finanze*. – Premesso:

che la legge 27 dicembre 1997, n. 449, collegata alla legge finanziaria 1998, all'articolo 17 dispone il conferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative per le tasse automobilistiche, nonchè l'autorizzazione alle tabaccherie di poter riscuotere le tasse automobilistiche;

che inoltre l'articolo 17 prevede che le regioni, gestendo l'attività della riscossione delle suddette tasse, possono stipulare convenzioni per l'affidamento a terzi della riscossione;

che il comma 14 dell'articolo 17 proroga la convenzione stipulata tra il Ministero delle finanze e l'ACI fino al 31 dicembre 1998;

considerato:

che la normativa suddetta riguarda solo le regioni a statuto ordinario mentre per le regioni a statuto speciale la tassa resta erariale e la normativa rimane invariata;

che la Sicilia e le province di Trento e Bolzano hanno già una loro organizzazione, mentre il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna e la Valle d'Aosta hanno sempre utilizzato i servizi dell'ACI, con beneficio per i cittadini; si pensi che nella provincia di Udine circa il 70 per cento dei cittadini si è sempre rivolto alle agenzie dell'ACI per il versamento della tassa automobilistica;

che, a causa del mancato rinnovo della convenzione con l'ACI, molte persone saranno costrette a rivolgersi ai tabaccai o agli uffici postali presso i quali non troveranno adeguata professionalità ed assistenza per il calcolo della tassa, ma addirittura dovranno pagare 1.200 lire di conto corrente o 3.000 lire se il servizio è reso da una tabaccheria; inoltre si sono già verificati casi di problematiche di collegamento telematico,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare provvedimenti che consentano di ovviare al disagio che i cittadini subiscono nel pagamento delle tasse automobilistiche, conseguente al mancato rinnovo della convenzione con l'ACI.

(4-14537)

PREIONI. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Si chiede di avere informazioni sui fatti menzionati nel seguente articolo pubblicato nelle

pagine riguardanti la provincia del Verbano-Cusio-Ossola del quotidiano «La Stampa» dell'11 marzo 1999:

«Perchè tanti disservizi della TIM?

Voglio rendere noto come funziona il servizio TIM, per i telefoni cellulari, e porre alcune domande: Come mai da un po' di tempo si fa fatica a telefonare? È mai possibile che in tre mesi, da dicembre a marzo, ci siano stati per ben sei volte problemi di copertura di campo, nella zona del Verbano?

Passi per la notte di Capodanno, dove non si potè chiamare per ben tre ore, visto che i centralini erano saltati per le troppe chiamate, ma è inammissibile e vergognoso che un servizio di telefonia come la TIM non riesca più a garantire agli utenti un servizio dal quale dipendono migliaia di persone, che pagano fior di quattrini.

Sono proprio deluso da questi continui disservizi.

Lettera firmata, Verbania».

(4-14538)

WILDE, DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la Corte dei conti, come è stato riportato diffusamente dagli organi di stampa, ha recentemente ricorso alla Corte costituzionale con riferimento alle disposizioni contenute nei decreti legislativi di riordino del CNR, dell'ASI, e dell'ENEA che limitano i controlli da parte della magistratura contabile ai conti consuntivi ai soli fini della relazione annuale al Parlamento;

che tale situazione di mancato controllo desta preoccupazione soprattutto per quanto sta accadendo all'ASI; ne è una prova evidente ad esempio il fatto che il presidente dell'ASI intenda sollecitamente rimuovere il direttore generale responsabile di aver posto in evidenza nelle corrette forme istituzionali che molte decisioni adottate dal presidente sono in contrasto con le leggi vigenti ed al di fuori di ogni logica organizzativa;

che dal 10 marzo 1999 è operante all'ASI, come è stato comunicato al personale dal presidente stesso, una consulenza affidata al dottor Dario Salerni, titolare dello studio omonimo romano, per l'importo di 300 milioni e di durata semestrale per l'avvio di un non ben chiaro programma di sviluppo organizzativo dell'ASI, avente come obiettivo la definizione della missione dell'ASI in connessione con il recente decreto legislativo di riordino dell'ente; uno dei primi compiti in particolare sarà quello di definire il candidato ideale alla carica di direttore generale da nominare all'ASI, che inevitabilmente avrà come caratteristiche quelle di essere scialbo e fedele esecutore delle direttive impartite dal presidente dell'ASI;

che tale discutibile consulenza, che si avvarrà peraltro dell'apporto di borsisti dell'ASI, distolti dall'attività istituzionale di formazione e ricerca, è stata in realtà preceduta da un'altrettanto lucrosa consulenza

affidata sempre per i medesimi compiti organizzativi alla società Butera, i cui risultati sarebbero stati del tutto inutili,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sia a conoscenza delle iniziative portate avanti dal presidente dell'ASI che comportano consulenze onerose dal punto di vista finanziario finalizzate a non chiari obiettivi;

se il Ministro vigilante sia informato dall'ASI sui programmi di formazione in essere, peraltro mai concordati con il personale, nel cui ambito trovano collocazione borsisti che in molti casi sono impiegati in attività operative dell'ente, con palese violazione delle normative di legge inerenti alla formazione;

se il Ministro vigilante segua costantemente l'*iter* di insediamento del nuovo consiglio d'amministrazione dell'ASI che dovrà definire i regolamenti dell'Agenzia, in cui anzitutto dovranno essere ben precisati i rapporti funzionali tra presidente, consiglio d'amministrazione e direttore generale;

come intenda vigilare sulle eventuali irregolarità in cui potrebbe incorrere l'ASI, in assenza di controlli della Corte dei conti sulla gestione finanziaria degli enti pubblici.

(4-14539)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il quotidiano «la Repubblica» del 20 settembre 1998 ha riportato la notizia del tentato suicidio del giovane di leva palermitano Ugo S., in servizio alla caserma Cecchignola di Roma; alla stazione Termini, sotto il treno, ha lasciato la sua gamba sinistra;

che l'origine del disperato gesto è da ricercare, a parere della famiglia e del suo legale, nella pressione psicologica e nelle *avance* cui l'aveva sottoposto il cappellano militare del reparto dove Ugo S. stava ultimando il servizio di leva;

che il giovane, in occasione di un pellegrinaggio a Lourdes, sarebbe stato oggetto delle attenzioni del cappellano che avrebbe insistito, con ambigui consigli, sulla opportunità che, finito il servizio, restasse a Roma, facendo leva sulle tante possibilità che lui, il sacerdote con le stellette, gli avrebbe garantito; le attenzioni del sarcerdote sono proseguite con inviti in auto e, al cinema, le richieste sono diventate esplicite; Ugo racconta di avere respinto ogni proposta, di aver terminato una serata in trattoria e di avere ottenuto la giustificazione del cappellano per un rientro fuori orario; l'indomani però Ugo finiva davanti al capitano e al colonnello; gli veniva contestata l'ora del rientro e lui raccontava del cinema, delle *avance* e delle rassicurazioni del cappellano;

che i commilitoni, avendo saputo dell'accaduto, lo bersagliavano di illazioni; lui si isolava, in preda alla vergogna e alla disperazione e, anzichè scontare i dieci giorni di punizione, veniva mandato in licenza a casa dove sarebbe arrivato con una gamba amputata, solo due giorni dopo;

che il cappellano in servizio alla caserma Cecchignola nel settembre 1998 ora sarebbe stato trasferito presso la caserma «Rossi» dell'Aquila,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il sacerdote non è stato allontanato dal servizio ma trasferito in altra caserma;

se non si ritenga che tali episodi debbano essere prevenuti attuando una attenta selezione delle persone che, all'interno delle caserme, devono svolgere il delicato compito di affiancare i giovani in un periodo difficile della vita e offrire loro un ambiente sereno dove il potere non può tramutarsi in sopraffazione fisica e psicologica.

(4-14540)

ROSSI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che in attuazione della generale riforma sul decentramento amministrativo si sta attuando un trasferimento dei servizi per l'impiego svolti dagli uffici decentrati del Ministero del lavoro, accompagnato da un progressivo trasferimento delle risorse necessarie alle regioni e agli enti locali;

che la regione Lombardia, con l'approvazione della legge regionale n. 1 del 15 gennaio 1999, ha provveduto a disciplinare le attività erogate dai servizi pubblici in tema di occupazione, individuando le funzioni e i compiti che in quest'ambito saranno attribuiti alle province;

che le province si troveranno a svolgere le attività di collocamento, oltre che a gestire ed erogare tutti i servizi connessi quali l'informazione, l'orientamento, la preselezione e l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, la concertazione con le parti sociali;

che in tale ambito procedimentale la legislazione vigente prevede l'assegnazione alle province di una quota pari al 65-70 per cento del personale esistente in forza agli uffici decentrati del Ministero del lavoro al 30 giugno 1997 e delle relative risorse finanziarie;

che i dipendenti degli uffici decentrati del Ministero hanno il diritto di scelta se restare alle dipendenze dello Stato o passare alle dipendenze delle province;

che dall'applicazione di questa scelta nella provincia di Bergamo si evidenzia una carenza di personale trasferito e pertanto si evidenziano forti disparità nel rapporto tra cittadini serviti ed operatori addetti al servizio, soprattutto in zone come Almè e Trescore Balneario, dove per circa 2.000 iscritti nelle liste di collocamento non esiste personale trasferito alla provincia;

che in mancanza di personale trasferito alla provincia non vengono trasferite anche le risorse finanziarie e pertanto la provincia, in mancanza di proprie risorse finanziarie, non è in grado di mantenere aperti gli uffici di collocamento esistenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non valuti negativamente la prospettata mancanza di servizi in alcune zone, soprattutto montane, come nel caso dell'ufficio di Almè che serve anche tutta la zona montana della Valle

Imagna, dove sarebbe invece necessario assicurare servizi e strutture per le attività imprenditoriali ed industriali particolarmente fiorenti in tali aree, nonostante i continui disagi;

se non ravvisi la necessità di garantire un adeguato sostegno finanziario alla provincia di Bergamo per consentire di reperire le necessarie figure professionali al fine di mantenere l'attuale livello di risorse umane inserite nelle strutture esistenti degli uffici di collocamento.

(4-14541)

## Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-02683, del senatore Curto.